

Cinema Illustrazione

Anno X - N. 49
4 Dicembre 1935 - Anno XIV

presenta

Settimanale
C. e. postale Cent. 50



BARBARA STANWYCK

come la vedrete in un film d'avventure che segna il suo debutto alla R. K. O.

Abbonamenti:

Italia e Coli: Anno L. 20 - Sem. L. 11
Estero: Anno L. 40 - Semestre L. 21

Pubblicità:

per un millimetro di altezza
larghezza una colonna L. 3.00

L. Zano. La tua non è una novella, ma solo una breve scena. Niente, proprio niente di originale, eppure sento che qualche qualità di scrittore l'hai. Ti si svilupperà: ma quando, come? Comunque io non ho la minima probabilità di aiutarti; e allo stato in cui sei adesso, embrionale, meno che mai. Pensa, scrivi, e se mai rifatti vivo fra qualche anno. Però io avverto tutti gli altri scrittori dilettanti, sotto i cui occhi cadessero queste righe, di non mandarmi novelle in esame. Il mio compito non è questo, né qui né altrove. Ho letto la novella di L. Zano per uno straordinario, inespugnabile, tragico errore. Credevo che fosse mia.

Maud. Che sciocchezza: oggi almeno l'ottanta per cento degli infermi di quella malattia guariscono. Il Regime si è proposto di estirparla completamente dal nostro popolo, e con una vera e propria opera di bonifica umana, ci sta riuscendo. E anche tu guarirai, se saprai curarti, e soprattutto se ti libererai del tuo pessimismo. Io non sono medico, ma so che il malato deve anzitutto voler guar-

Bolognese giapponese. Che anima si nasconde in fondo alla mia ironia? Io stesso lo ignoro, veramente. Vi sono fra i miei antenati pirati ed eremiti, banchieri e astronomi, poeti e inventori di caltughi: da chi avrà preso la mia anima? Mi scopro spesso incapace di assalire e saccheggiare navi, di approfondire problemi teologici, di speculare in Borsa, di distinguere l'Orsa Maggiore da un fanale, di scrivere un sonetto e di fabbricare un cerotto medicinale; credo che la mia vera aspirazione, il fondo della mia natura sia di non fare e non pensare nulla: forse io somiglio a tutti i miei antenati, ma quando riposavano. Eleganza, intelligenza, ardore contenuto rivela la tua calligrafia.

Rebè bionda. Il mio indirizzo è « Super Revisore, Cinema Illustrazione, Piazza Carlo Erba, 6, Milano ». D'accordo su Marla Eggerth. Sbagli pensando che io abbia le spalle leggermente curve per il troppo scrivere. Tutto sommato, io scrivo poco: e mentre lo faccio mi sforzo di guardarmi le spalle, dalle incurvature e dai colleghi. Sì, la mia fronte è molto spaziosa. Le ragazze ne rimangono subito colpite: guardano la mia fronte e immediatamente mormorano: « Mi conduci a ballare, caro? ». Il più bel libro che io abbia letto negli ultimi dieci anni

LO DICA A ME E MI DICA TUTTO

una sincera, profonda volontà di perdono. Io quando ho mal di denti non mi sento di odiare nessuno, neppure le donne che più mi hanno fatto soffrire: forse perché finalmente mi accorgo che non mi hanno mai fatto soffrire quanto un mal di denti. E infine levati di mente il cinematografo. Leggendo la tua lettera si ha un po' l'impressione che qualunque ragazza che abbia perduto la mamma e il fidanzato, e che somiglia alla Gaynor, possiede implicitamente tutti i numeri per diventare una stella cinematografica. E non è vero. Forse il primo requisito di un'aspirante attrice è invece quello di non scrivere, come tu fai, « Vi prego di indicarmi qual'è la strada da eseguire ». Questa espressione è, linguisticamente, corretta in bocca a chiunque, forse, non a un'aspirante attrice. Ho detto cento volte in questa rubrica che oggi per tentare il cinematografo bisogna avere la licenza ginnastica; tu non lo sapevi ancora? Fantasia, egoismo, carattere debole denota la tua calligrafia.

Federigo e Bruna. Ah, voi siete ancora di quelli del campanile di Giotto. Vi amate, ma i parenti della fanciulla non vogliono. Pazienza, persistete. Quando Federigo si sarà fatta una posizione, molte idee dei parenti della fanciulla cambieranno. Io quando incontro idee di parenti di fanciulle, i quali non sanno di che cosa sia capace Federigo (o Pasqua-

Bibi glauca. Con chi ho avuto i miei due bambini? Bene, è inutile star qui a far tanto gli originali: scegli scegli ho finito per averli con mia moglie. Sensualità, fantasia, egoismo denota la scrittura. Della curiosità non parlo, meglio esser generosi. Se io mi accorgo che qualcuno sta spiandomi attraverso il buco della serratura, mi accontento di aprire improvvisamente la porta, e di consigliare, per l'occhio dell'indiscreto, impacchi di acqua fredda rinnovati ogni cinque minuti.

E. Candelari - Milano. No, la sua proposta non interessa il nostro giornale. E questo, se ella è proprio un'indovina straordinaria, poteva anche prevederlo. Ma gli indovini non sanno mai esercitare le loro qualità nel proprio interesse. Mio zio Adolfo mi diceva sempre: « Tu finirai male, tu finirai male », e invece fu lui che andò sotto il tram.

Una speranza perduta - Tradate. Vedrò di accontentarti. Ma tu non disperare, guarirai. Intelligenza, sensibilità, fantasia denota la calligrafia.

Ladèl - Foggia. Per ora non vi sono in programma altre pubblicazioni di biografie. I due fascicoli ti sono stati spediti. Fervore, sensibilità, un po' di egoismo denota la scrittura.

Super ammiratrice. Per ragioni editoriali quei fascicoli escono ora saltuariamente.

Granelin di pepe. Grazie della simpatia; io nuoto in un oceano di simpatia e di imbarazzi finanziari. E magari tuo padre è un banchiere che con un cenno potrebbe fare di me un altro uomo. Perché non fa questo cenno, questo piccolo, quasi impercettibile cenno? Ahimè!, i banchieri non hanno la minima disposizione alla mimica. E forse questo irreparabile difetto è complicato dal fatto che le loro adorare figliuole non leggono le rubriche amene, bensì trattati di scienze commerciali e, come leggero diversivo, bollettini di Borsa. Ingegno, fantasia, incostanza di propositi e di gusti rivela la calligrafia.

Liliana. « Anna Karenina » si darà fra poco nelle maggiori città italiane, e quindi anche a Firenze. Per le altre notizie, non perdere di vista le altre pagine del giornale, così ricche di note d'attualità.

Graziella. È inutile che tu mi preghi di non « incarare » le sopracciglia; nessuno mi ha mai visto fare una cosa simile. Se sono bruno e bello come Vittorio De Sica? Bruno sì. Gli puoi scrivere, a De Sica, presso la Cines, Roma. Sensibilità, fervore, egoismo denota la scrittura.

Ignota toscana. È difficile che io giunga a regalarti dei libri; se proprio volessi disfarmene per sempre te li darei in prestito. Vivacità, sensualità, un po' di egoismo denota la scrittura.

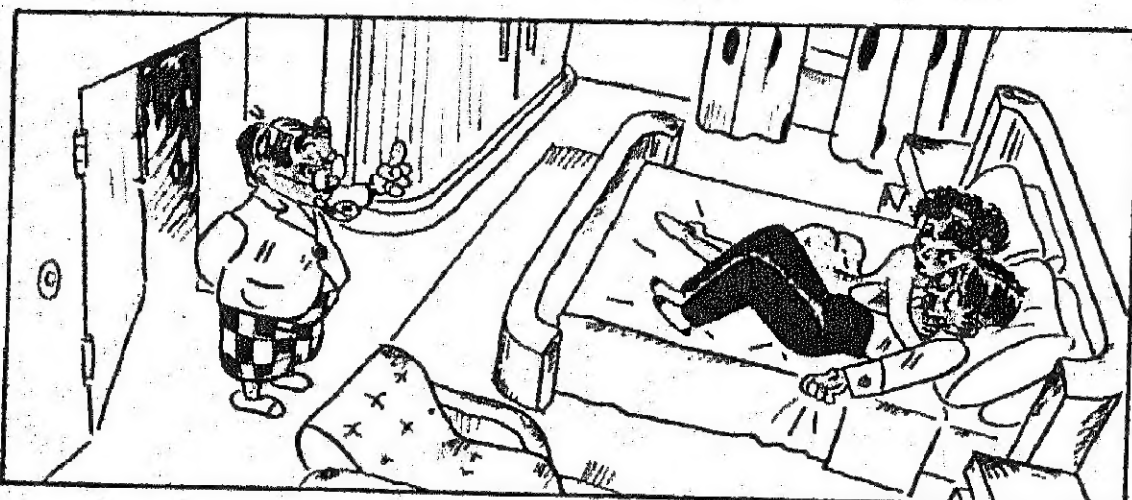
Una fanciulla noiosa - Padova. Il bello è che non mi ricordo più che cosa ti risposi. Ma certo scherzavo. Lo faccio sempre quando una lettrice mi scrive che le piace molto il mio modo di esprimermi. È un espediente per vedere se essa era sincera. Mettiamo che il mio tono scherzoso, soltanto perché è esercitato su di lei, le dia ai nervi: in tal caso è chiaro che ella mentiva dicendo che le piaceva infinitamente il mio modo di esprimermi. Qualche sacrificio per

C'ERA UNA VOLTA...



1924: Sigfrido ne « La leggenda del Nibelunghi » (Fritz Lang) (foto UFA)

DAL REGISTA



Il regista (tradito): — Maltissimo! È una scena che vuole maggior naturalezza: tornate da capo... (disegno di Guareschi)

rire. E tu hai un po' la fobia e insieme la mania del tuo male: non riesci a veder altro, in te e fuori di te, sulla faccia della gente e sulla faccia del sole. Forse prima di curare il tuo corpo i medici dovrebbero curare il tuo spirito; ma se ne accorgeranno? Questa non è una banale battuta contro i medici: in realtà bisognerebbe che essi avessero letto la lettera che hai scritto a me, o che tu parlassi loro con la stessa sincerità.

Arsenio L. Vi sono centomila manuali: prova, qualche volta, a entrare in una libreria. C'è tanta gente che è capace di passare la notte in un cimitero, senza neppure fischiettare per darsi coraggio, e poi non entra mai in una libreria. Scarsa fantasia, sensualità, volubilità denota la tua scrittura.

È il mio: divertente e insieme doloroso, mi ricorda la vita stessa, quando a uno cade un vaso da fiori sulla testa e a un altro scoppia da ridere. Qualcuno lamenta che nel mio libro non ci sia un dramma veramente umano e profondo. Cioè, ciechi, e quello dell'editore, allora?

Inverno lieto. Ti faccio tanti auguri per la malattia che ti costringe a letto e ti consiglio di leggere per scacciare la malinconia, *Piccola*, uno dei più brillanti e divertenti settimanali di varietà; ti farà lieta e ti aiuterà a guarire.

Berta di Noasco. Ma no, all'amore di quel giovane non può essere subentrato, come tu dici, l'odio eterno. Non è eterno l'amore, figuriamoci l'odio. Basta un raffreddore, una piccola malattia intestinale, per trasformare il nostro odio in

ERA DESTINO

del film Artisti Associati «Folies Bergère»
Parola italiana Musica di J. STERN
di A. BRACCHI

Si dove viver senza mai pensar
E fidar nel destino
Che ci guiderà
Noi non dobbiamo allora
Mai sognar
La vita è un mister
Che non può saper

Tu mi chiedi come nasce
E fiorisce l'amor.
Tu non credi che ogni cuore
Va in cerca di un cuor
Io non sapevo d'amarti così
Ma fu il destino
Che per sempre ci unì.
Il tuo sguardo è tanto dolce
Che fa inebriar,
I tuoi baci sono baci
Che fan delirar.
E se mi credi tu
Io l'amero di più — sì —
Sempre di più.

EDIZIONI CURCI S.A. - MILANO
GALLERIA DEL CORSO, 4



Bisogna avere fiducia nella vita e molto nella DIADERMINA. La vita il può dare domani quello che oggi cerchi e sogni. La DIADERMINA il dà oggi, domani e sempre la bianchezza, la morbidezza, la leggiadria delle carni, che è la salute, supremo desiderio di ognuno.



diadermina

LABORATORI
BONETTI
FRATELLI
Via Comello
N.36 - Milano

TUBETTI DA L. 4. - VASETTI DA L. 6. - E L. 9.

le o Ambrogio) non posso fare a meno di sogghignare esclamando: « Cambierete, cambierete ». Alludo naturalmente a quelle idee che vanno a passeggio senza bastone; perché la mia è filosofia, non ansia di letto d'ospedale.

Bruna R. - Milano. Grazie della simpatia. Istitivamente sento che potrei costruirvi sopra un palazzo. Purché vi andasse ad abitare un altro. Sì, francamente non si può costruire molto sulle simpatie femminili. Dove sono le lettrici che provavano per me irresistibili simpatie nel 1932, nel 1933, nel 1934? Non certo fra quelle che mi trovano adorabile nel 1935. Sensibilità, fervore, carattere debole rivela la calligrafia.

Dalla Città del sole. Sei triste perché la tua più cara amica è andata a rinchiusersi in quel luogo. Ah, tu sei troppo pessimista: secondo me invece è da escludersi che là, fra quelle bianche mura, ella possa ancora aver modo di nuocere. Non aver paura, nessuno interceda o trafuga le tue lettere dirette a me. Volendo, la fortuna potrebbe aiutarmi in tanti altri modi. Scherzo, si capisce, tu mi sei carissima.

Rex, contro blu - Napoli. La tavola è stata spedita, l'avrai ricevuta, spero. Non mi consta che De Sica sia stato scritturato a Hollywood. Ma meriterebbe questo e altro, come tu pure penserai quando lo avrai visto in « Darò un milione ». Fantasia, sensualità, egoismo rivela la calligrafia.

Liliana - Roma. Basta indirizzare a Hollywood, affrancando con 1,25. Non credo che occorra mandare denaro per avere una fotografia degli attori, e comunque non ti consiglio affatto di spendere il tuo denaro in modo simile. Ecco che ti ho risposto, come desideravi, « senza fare dell'umorismo ». È inutile che tu mi dica che cosa pensi di me e dell'umorismo, sia separatamente che come un tutto unico: credo di indovinarlo. E così: qualche volta si è umoristi e si è anche intelligenti.

La fotografia di Diana Lante pubblicata nella prima pagina di « Cinema Illustrazione » (n. 46) era dovuta all'opera del Cav. Uff. Tito Venturini.

Chi dice denti belli dice DENTOL...

Il DENTOL (elisir, pasta, polvere, sapone) è un dentifricio sovranamente antisettico e dotato del più gradevole profumo.

Creato in seguito alle ricerche di Pasteur, esso rassoda le gengive; in pochi giorni dà ai denti una smagliante bianchezza; purifica e profuma l'alito ed è particolarmente raccomandato ai fumatori. Lascia nella bocca una persistente e deliziosa sensazione di freschezza.



Dentol

(PRODOTTO COMPLETAMENTE
FABBRICATO IN ITALIA).

Il DENTOL si trova in vendita in tutte le buone profumerie e farmacie.

L. FRERE (E. Vaillant & C.)
PARIGI

Filiale per l'Italia: MILANO (Gorla 10)

COME SI FA IL CINEMA

dialoghi di...

che me la mandasse buona.

Visionato, come si dice, il film una prima volta me lo feci ripassare due tre volte, intercalando alle parole dei segnettoni corrispondenti alle pause: segnettoni di varia grandezza e grossezza, a seconda che la pausa era più o meno lunga. Quindi a fianco di ogni personaggio misi altri segni particolari che dovevano significare la distanza e la posizione del personaggio,

La prima volta che entrai in una sala di sincronizzazione provai un senso di grande sgomento. Tutto là dentro mi parve così meccanico, così lontano dall'arte come fino a quel momento l'avevo concepita io; l'atmosfera di quegli stanconi bui mi parve così pesante e quasi direi lugubre, che dentro di me giurai di non rimettermi mai più piede.

Dinanzi a legggi flocamente illuminati, con dei volti estatici e un poco smarriti, con gli occhi intenti al passare e ripassare delle stesse immagini su lo schermo, stavano cinque o sei attori. Eran tutti miei vecchi e cari compagni di lavoro. Il loro sguardo cercava di afferrare a volo sui volti dei personaggi che la macchina proiettava in quel momento i più fugaci movimenti delle labbra; le loro parole si sforzavano di sostituire le parole dette nella lingua originale (era, ricordo, un film tedesco con la Lil Dagover) con quelle del «copione» italiano che avevano dinanzi. Mi parve l'estrema abiezione dell'arte, e in cuor mio compiansi i comici distinti che erano obbligati a quella fatica anonima e ingrata.

Poi... Un bel giorno ci trovai gusto anch'io, e mi spiegai benissimo come tanti scrittori e attori di grido fossero andati incontro a quel lavoro... tutt'altro che ingrato, dovete credermi. E ricorrobbo allora d'essere stato troppo azzardato e affrettato nel mio giudizio.

La cosa avvenne così: una mattina mi sento chiamare al telefono: era il direttore di una celebre casa che mi offriva di punto in bianco la riduzione italiana di un film che riteneva tra i più importanti di quell'anno. Pareva a quel signore che il mio modo di dialogare si adattasse singolarmente allo stile del film che gli stava tanto a cuore. Ma una cosa è scrivere il dialogo d'una commedia, altro appiccicare parole italiane a bocche di attori americani, inglesi, tedeschi, russi, ungheresi. Mi sentii spaventato, lì per lì, non lo nego; ma quel bravo signore insistette, e non mi restò da far altro che accettare, pregando Dio

ché se il personaggio si trovava, mettiamo «di spalle» oppure «fuori campo» (se parlava cioè senza che la sua figura si vedesse), avrei avuto più libertà nella scelta e disposizione delle parole. Fatto questo, preparai una traduzione il più possibile corrispondente nella lunghezza delle frasi all'originale, quindi mi misi al «tavolo sonoro».

Il «tavolo sonoro»; ecco la disperazione dei novellini. Il tavolo sonoro non è altro che un minuscolo cinematografo applicato ad un tavolino: una macchina che si può «azionare» a volontà: un meccanismo infine semplicissimo. Ciò non toglie però che molti trovandosi dinanzi a quella piccola cosa infernale si sentano le prime volte spauriti e sgomenti. Questo serve a controllare la giustezza delle «battute», la giustezza delle aperture di bocca.

Fatte le dovute correzioni, il copione era dunque pronto per la recitazione. Ma non basta che le frasi risultino, come si diceva, «giuste»; bisogna che il dialogo sia vivo, semplice, aderente alle varie espressioni dei personaggi, spiritoso spesso, spesso commovente. Insomma, un sonetto a rime obbligate potrebbe darvi una idea abbastanza esatta di questo lavoro, purché questo sonetto fosse ispirato da una commozione profonda e sincera. Possibile? Evidentemente, visto che alcuni dei nostri doppiaggi sono delle cose perfette e qualche volta modificano, migliorandolo, l'originale, dobbiamo riconoscere che questo è possibile.

Consegnato il copione, l'autore non ha più nulla da fare. Al resto pensa il direttore del film; a meno che la Casa non desideri, come avviene a me quasi sempre, che autore e direttore sieno la stessa persona.

Il direttore sceglie gli attori, che per voce, per recitazione, per temperamento gli sembrano più adatti ad interpretare i vari personaggi del film, e il lavoro di sincronizzazione comincia. Oggi quasi tutti i nostri attori sono pratici, ma pensate al giorno in cui quest'arte era bambina, in cui il direttore si trovava dinanzi a gente che non aveva mai visto una sala di sincronizzazione; doveva essere senza dubbio una cosa da impazzire. Eppure, anche allora si sono fatti capolavori come *Atlantide*, il *Congresso si diverte*, ecc. Ma c'era Mario Almirante, il

pioniere di questa che può a giusta ragione chiamarsi arte; Mario Almirante, al quale si debbono i primi magnifici doppiaggi usciti dagli stabilimenti Cines. Oggi Almirante dirige il reparto sincronizzazione del nostro più importante Istituto Cinematografico: l'Istituto «Luce», ed egli non è soltanto un tecnico di prim'ordine, ma è anche un artista dalla fine sensibilità e un direttore intelligentissimo. Era naturale che l'Istituto «Luce» creando questo nuovo reparto pensasse a lui. Per tornare alla tecnica del doppiaggio, prima che la sincronizzazione venga iniziata, la pellicola vien divisa in tanti rotoletti corrispondenti alle scene che la compongono e quindi messa in lavorazione.

Ogni scena passa dinanzi agli attori infinite volte, sonora da prima, in modo che essi possano prendere il «ritmo» della recitazione originale, modificare le battute, quando occorre; eppoi, muta. Allora la parola degli attori si sostituisce interamente a quella di ciascun personaggio; e quando essa aderisce in modo perfetto, si fissa sulla colonna sonora, accompagnata naturalmente da tutti i rumori (chiusura di porte, passi, clacson, folla, ecc.) che si udivano nell'originale. Spesso il frastuono di un mare tempestoso è dato da un gran catino pieno d'acqua agitato dalla mano dell'uomo addetto appunto ai rumori; lo scalpito dei cavalli, da due noci di cocco sbattute una contro l'altra, ecc. Non vi meravigliate. Per questi rumori accade di vedere adoprare gli oggetti più strani e impensati, e il così detto «umorista» dà non raramente prove notevoli di fantasia e di genialità. Man mano che la colonna sonora del film viene sostituita da quella nuova, parlata nella nostra lingua, essa viene inviata allo sviluppo e qualche volta (nel caso di *mixage*, quando cioè la parola e la musica debbano procedere unite, e il *mixage* è una operazione che si compie in un secondo tempo, a sincronizzazione ultimata) alla stampa. Dopo di che si passa al montaggio. Il montaggio è l'operazione più delicata. La colonna sonora deve combaciare perfettamente con

l'immagine; (perché anche il più abile dei sincronizzatori forzatamente anticipa, sia pure in modo quasi insensibile, o ritarda) debbono essere corretti; e per questo occorre un occhio espertissimo, sensibilissimo: che l'Almirante possiede in sommo grado.

Fatto questo, la copia vien data a stampare ed è pronta nella sua nuova edizione. Non so se sono stato abbastanza chiaro, e in che misura abbia corrisposto alla gentile richiesta del Direttore di *Cinema Illustrazione*. Certo, difficilmente si può da una rapida esposizione avere una idea esatta di questo lavoro che è fatto di astuta pazienza e di intelligenza.

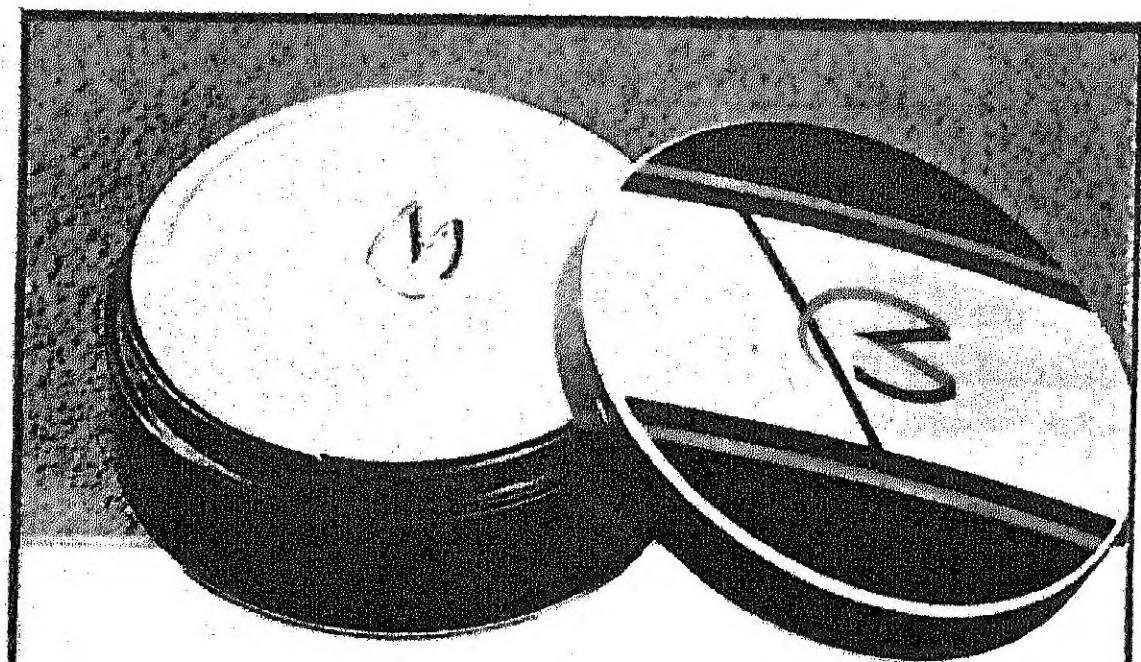
Come dicevo prima, oggi quasi tutti gli attori nostri hanno una grande pratica di sincronizzazione: quasi tutti hanno voluto provarci. Ci sono naturalmente i più abili e i meno esperti; non sempre gli artisti più valorosi corrispondono ai più bravi sincronizzatori. Ma a volte questo accade. E tutti ricordano la meravigliosa sincronizzazione del Generale Yen nel film *L'amaro tè del Generale Yen*, dovuta a Renzo Ricci; quella del libertino di *Atlantide*, dovuta ad Umberto Melnati; quella recente di Lord Percyl Blakney ne la *Primula rossa*, eseguita da Alessandro Ruffini.

Quando si trattò di sincronizzare Elisabetta Bergner ne la *Grande Caterina* (sincronizzazione eseguita poi assai bene da Lia Orlandini) mi trovai imbrogliatissimo: pensavo che per interpretare in italiano il personaggio interpretato in inglese con sublime semplicità dalla Bergner ci volesse una grande attrice: la più semplice e sensibile delle nostre attrici. E pregai Irma Gramatica di aiutarmi. Era la prima volta che Irma Gramatica entrava in una sala di sincronizzazione. Ma quando io la feci sedere dinanzi ad uno di quei leggi e incominciò a sillabare le battute, la vidi così sgomenta che non ebbi cuore di farla continuare in quell'esercizio di pazienza.

Guido Cantini

In questa pagina: scene del film "Il segreto della Piramide", col celebre poliziotto "Charlie Chan" o Warner Oland, Rita Cansino, la danzatrice, e Pat Paterson. Dir. L. King - Fox.





Una cipria "completa"

L'ultima creazione di Madelys è la cipria "SEDUZIONE", che riassume in sé tutti i pregi.

È una cipria "completa" perché la sua finezza, aderenza, trasparenza, opacità e profumo, danno al viso un incarnato naturale affascinante.



La CIPRIA SEDUZIONE

MADLEY

PROPRIETÀ E
SIGISMONDO
PISA

il vermut
di
gran marca!

VERMUT
TRE
EST

SOCIETÀ
ANONIMA

GAMBAROTTA & C
LIQUORI - AMARO - SPUMANZI
SERRAVALLE SCRIVIA

Così ha veduto David Cooperfield sa quale interprete, quale artista sia W. C. Fields. Egli è oggi la figura dominante nel cinema internazionale, e ben a ragione. Del resto non c'era bisogno per noi italiani di vederlo nei panni di Micawber per renderci convinti della potenza interpretativa di quel suo volto mobilissimo, così potentemente espressivo. Avete avuto l'occasione di assistere qualche mese fa a *Compagni di allegria*? Una pellicola poco più che mediocre. Ma c'era Fields, e ogni volta che egli appariva, tutto si animava come per incanto. Peccato che *Compagni di allegria* non sia stato accolto con maggior favore; lo meritava completamente.

Quanto a Fields, egli non è soltanto sullo schermo un tipo eccezionale; lo è anche nella vita: tumultuosissima vita, piena di avventure, di peripezie, di tempeste, in mezzo alle quali Fields si è mantenuto imperturbabilmente sereno, anzi si può dire addirittura ridente.

Se voi poteste ricominciare da capo, cambiereste la vostra vita, o vorreste di nuovo che fosse la stessa? Field senza esitare ha risposto:

La stessa, assolutamente! E sì, che io ho conosciuto la miseria, la fame, tutte le malattie, l'esilio, le persecuzioni, e ogni sorta di amarezze. Però debbo dire che mi sono anche divertito parecchio. Una mezza dozzina di volte ho avuto rovesci di fortuna, sono stato vittima di furti e di ricatti, e una volta mi sono rotto l'osso del collo in automobile... Ma ricomincerei volentieri, malgrado tutto, anche se dovesse capitarmi di peggio. Non posso lamentarmi d'una vita come la mia.

L'accidente automobilistico a cui allude Fields è quello che gli capitò col povero Will Rogers. Will ne ebbe una gamba fracassata, e Fields un tale bernoccolo sul cranio, che non riuscirono a toglierli il cappello, se non tagliandolo a pezzi: talmente gli era rimasto inchiodato sul capo! Ma il primo a ridere della cosa fu lui.

E quella volta che una banda di gangsters tentò di derubarlo, di notte, a Cleveland, sbarrando il cammino alla sua automobile? Invece di arrestarsi, Fields preme l'acceleratore e si lancia come un bolide contro gli assalitori, che si salvano scansandosi precipitosamente e dandosi alla fuga.

Ma non tutte così tragiche son le avventure capitate al grande comico. Eccene una in cui il suo sorriso si spande allegramente. Viaggiava nel Galles, e nello stesso suo scompartimento c'era un giovane medico, d'una compagnia di carbone, col quale fece amicizia. Seppe da lui che era quasi digiuno di scienza medica, ma che per curare i minatori aveva un solo metodo veramente infallibile: dava loro una buona dose d'olio di ricino...

Qualche giorno dopo, all'albergo, Fields fu colto da un attacco d'influenza. Chiese un dottore, e chi gli si presentò all'uscio della camera? Il medico del treno, quello dell'olio di ricino.

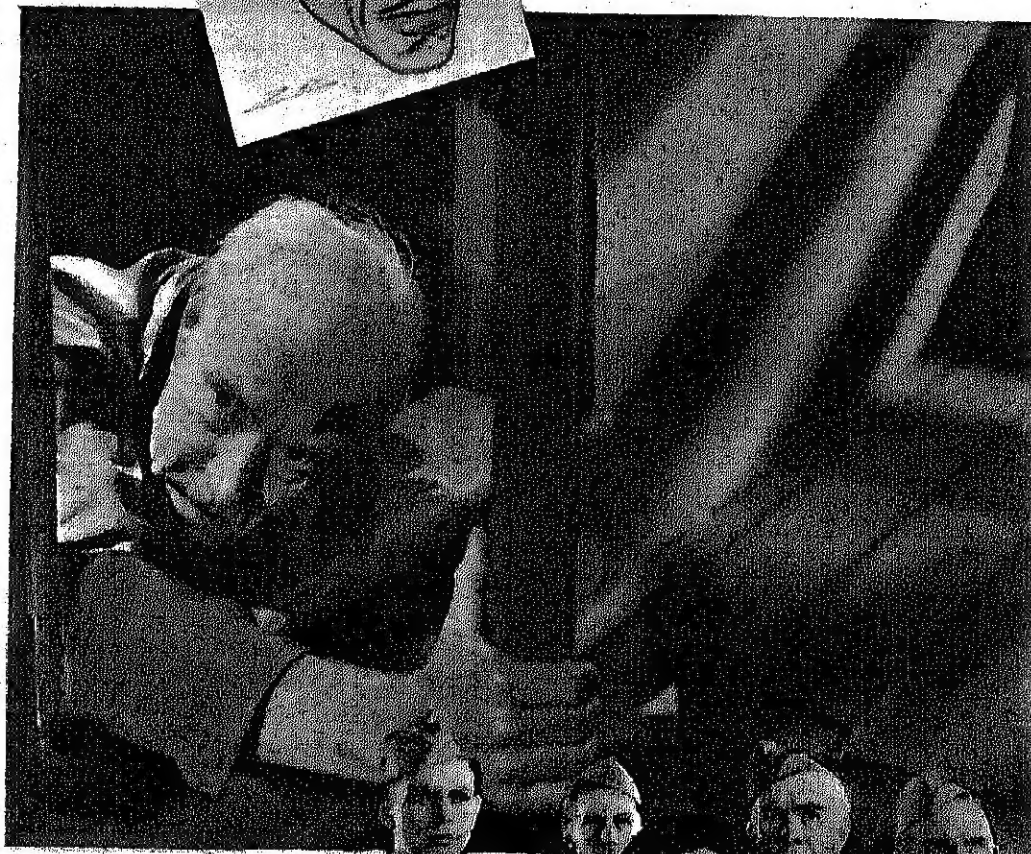
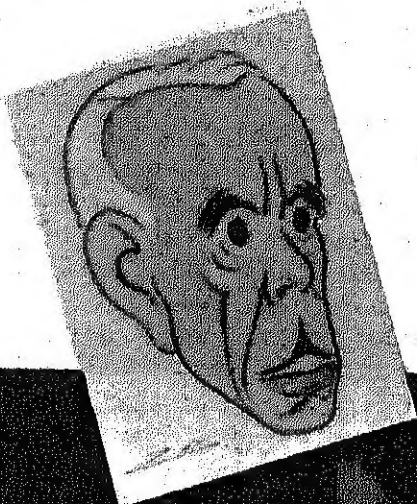
Ebbene — gli chiese costui, — vi sentite male?

No, no, sto benissimo! — gridò Fields, saltando dal letto. — Volevo semplicemente rivedervi e bere un buon bicchiere con voi...

Il bello è questo: che la sola vista del sedicente medico lo fece completamente guarire!



AVVENTURE DI FIELDS



Lewis Stone in "Aquila" e in "Sui mari della Cina" che con "Davide Cooperfield" costituiscono le sue ultime tre più importanti interpretazioni. (Metro)

Si cerca un paio di gambe da uomo fotogeniche...

Dicono i giornali che la Metro Goldwyn sta affannosamente cercando — senza riuscirci — un bel paio di gambe maschili per affidare al proprietario di esse la parte di Romeo: molti degli artisti più noti sono stati inesorabilmente scartati, e tra gli altri anche il bel Fredric March che pare possieda due gambe eccessivamente ossute e divaricate. Ecco una notizia che arrecherà qualche disappunto alle molte ammiratrici del romantico Fredric.

Un Romeo che presenta, sotto le calze attillatissime, un paio di trampoli storti può sembrare piacevolissimo agli occhi innamorati di Giulietta, giacché, fortunatamente, non sono le gambe degli uomini che facciano perdere la testa alle donne, e come lo potrebbero se essi hanno cura di tener celate nei tubi dei pantaloni quelle loro appendici il più delle volte sgraziate? Ma un Romeo dalle gambe storte può parere buffo

LA VERITÀ SULLA TRAGICA FINE DI YUAN LI-YU

Ha commosso tutto il mondo la tragica fine di Yuan Li-Yu, la grande vedetta cinese, detta la « Greta Garbo della Cina », avvenuta alla vigilia di un processo clamoroso, a cui tutta Sciangai si prometteva di assistere.



Morte misteriosa, come tutta misteriosa è stata la vita di Yuan Li-Yu, a cominciare dalla sua passione per gli abiti europei. Come è noto, infatti, la diva si vestiva alla moda di Hollywood e pareva lontanissima dalla psicologia della sua vecchia razza. Eppure, sotto le giacche tailleur batteva un cuore cinese. Ce l'ha svelato la morte.

Per chi non lo sapesse (ma lo sanno tutti) una triste reputazione, rafforzata da continui lutti che accompagnarono la vita di Yuan fin dalla sua nascita, avvolgeva l'attrice: quella di cagionare la morte di chi aveva occasione di vivere con lei; di essere, insomma, un terribile *jettatrice*. E la sua fine non fa che confermare, con una impressionante coincidenza, tale leggenda. I due uomini che l'amavano e che essa aveva segretamente sposati, all'insaputa l'uno dall'altro, forse perché non si sentiva la forza di addolorare uno dei due respingendolo (psicologia cinese...), venuti a conoscenza della doppia unione, si erano talmente caricati d'odio reciproco, da far temere da un momento all'altro una tragedia. Già, come abbiamo detto, la cosa era giunta ai tribunali; già un doppio processo per adulterio stava per sconvolgere la loro vita e quella della fatale Yuan Li-Yu. Ma questa volta era lei che doveva restare colpita dal malefico influsso, scomparire dalla vita dei due

uomini esasperati e disperati, ridar loro la pace con la sua morte. Una mattina la bella Yuan Li-Yu è trovata esanime sul suo letto... Davanti al suo cadavere i due mariti si riconciliarono. Ma, finite le grandiose cerimonie funebri, a cui partecipò tutta Sciangai e che durarono ben nove giorni, un'altra macabra scoperta diede un fremito di terrore ai concittadini. I due mariti di Yuan, morti sulla sua tomba.

Sh.

GENTE CELEBRE A HOLLYWOOD

Le impressioni dei visitatori più o meno illustri di Hollywood sono sempre interessanti e talvolta divertenti. Per un motivo o per l'altro la capitale di Cinelandia non è mai quale essi se la figuravano e la conseguenza di ciò è che i visitatori si muovono nel nuovo ambiente con un viso comicamente stupefatto.

Il celebre commediografo ungherese Molnar trovò tutto così artificiale che, dopo un mese di soggiorno laggiù, ebbe a confessare: « Mi aspettavo, da un momento all'altro di sentir gridare: — Levate le scene! — e di veder tutto scomparire, come un fondale di teatro ».

Invece Blasco Ibañez, l'autore del romanzo « I quattro Cavalieri dell'Apocalisse » da cui è stato tratto il film omonimo, nel suo lungo soggiorno ad Hollywood, quando giravano un film con Greta Garbo, trovò che perfino il paesaggio era conturbante e dichiarò che quando voleva lavorare era obbligato a chiudersi nel suo appartamento, serrare l'uscio ed inibirsi di guardare dalle finestre.

Credo che fosse Hans Fallada, l'autore di « E adesso pover'uomo? », a concludere, dopo una sua prima visita ad Hollywood, che laggiù abitava una comunità di pazzi. Per spiegare meglio la sua impressione bisogna aggiungere che egli era stato invitato ad un ricevimento dove era di rigore il costume dei pellirosse, le loro danze di guerra, e finzioni di caccia. Ogni attore od invitato, compresi i gravi magnati del cinema, si era così immedesimato della parte che il povero Fallada si trovò senza saper come circondato da una turba urlante, armata di mazze e vestita di coperte da letto, che non gli diede tregua.

Del resto, per quanto il parere di Hans Fallada sia poco lusinghiero per gli abitanti di Hollywood, bisogna riconoscere che non è del tutto infondato.

La nota scrittrice Vicki Baum, che scrisse « Grand Hôtel » interpretato da Greta Garbo, fu sorpresa dai risultati fantastici a cui arrivano le varie sezioni pubblicitarie dei singoli studios.

— Hollywood è l'unico posto del mondo dove si riesca a fabbricare la fama di un individuo, e in poco tempo anche! — disse sbalordita essa.

— Negli altri paesi voi potete arrivare alla fama compiendo qualcosa di notevole. Potete divenire famosi nella vostra nazione e non essere conosciuti negli altri paesi del mondo. Invece Hollywood fa le cose in grande; si rimbocca le maniche e fabbrica una fama su misura per voi, fama che viene a spandersi per tutto il mondo, prima che abbiate fatto qualcosa. Succede talvolta, anzi il più delle volte com'è naturale, che è difficile mantenere la fama ricevuta in anticipo. Così capitò a Eva von Berne, star scoperta dai coniugi Thalberg a Vienna

Ida Lupino, compagna di lavoro di Harold Lloyd nel film Paramount: « La via lattea ».



Una recentissima foto di Joan Crawford, eseguita dopo le sue nozze negli studi della Metro Goldwyn Mayer.

UN NUOVO DOCUMENTARIO SULL'ABISSINIA

La Ufa, tempo fa, ha proiettato un film d'ambiente etiopico realizzato dal giornalista svizzero dr. Rikli, film che mostra una sola espressione dell'Abissinia e, naturalmente, la migliore: quella, in breve, che al Negus piacque di far cadere sotto il fuoco degli obiettivi. Vogliamo dire: un film parziale. Ossia, per essere esatti, una porzione del tutto.

Di qui, da parte della Ufa — che a onor del vero nei suoi due settimanali cinematografici inserisce sempre scene realizzate dall'Istituto « Luce » — l'immediato desiderio di ristabilire l'equilibrio della verità con un film, quello appunto intitolato « Nell'Abissinia sconosciuta », completamente imparziale e quindi corrispondente alla effettiva situazione interna dell'agglomerato feudale sul quale il Leone di Giuda ha la pretesa di estendere la propria influenza.

« Nell'Abissinia sconosciuta » è personalmente presentato dal signor Jannasch, ex istruttore militare dei fucilieri del Negus. Del film e del suo presentatore riteniamo opportuno riportare i giudizi dati dal corrispondente berlinese del Giornale d'Italia. Scrive infatti Mario Franchini:

« Dopo averci parlato del viaggio in ferrovia sul tratto Gibuti-Addis Abeba, viaggio che mostra lo stato d'abbandono materiale e morale in cui si trovano regione e popolazione, Hans Jannasch ha iniziato il resoconto della spedizione da lui condotta, tra difficoltà enormi, affrontando strapazzi e pericoli che cagionarono la morte di 40 delle 80 bestie da soma della carovana. La marcia, attraverso una zona completamente priva di strade, durò 12 mesi. Un anno intero per percorrere la regione, da Addis Abeba ad Addis Abeba! »

Il documentario fa assistere ai lavori nei quali vengono impiegate masse enormi di schiavi, completamente nudi, indifferentemente se occupati nell'altopiano o in pianura.

« L'agricoltura, già molto fiorente — afferma il signor Jannasch — potrebbe rendere molto di più se esercitata con mezzi adeguati. I sistemi sono infatti addirittura primordiali! Il terreno vie-



ne dissodato da lunghe file di schiavi muniti di un bastone appuntito. Con questo ciascuno deve, a forza di braccia, far saltare una zolla dopo l'altra. Vi sono zone, però, nelle quali questa specie di aratura a fior di terra viene compiuta a mezzo di corna d'animali, usate a mo' di zappe. Raramente, nei lavori del genere, vengono impiegati i buoi, ma le mucche, i muli, i cavalli che abbondano e sono allevati in mandrie. Le mucche poi, sono — specialmente dalle donne — considerate quasi come sacre poiché forniscono il latte necessario per fare il burro, il quale serve per tenere in sesto le acrobatiche capigliature femminili. La fanciulla abissina ha molto da fare per la sua chioma sulla quale, con tutto il lezzo di quell'unto, trovano stabile occupazione centinaia di mosche.

« L'industria mineraria — continua il signor Jannasch — non è, come si sa, mai stata organizzata. A proposito dei giacimenti di cui il sottosuolo etiopico è ricchissimo, il documentario parla chiaro. Quando un padrone si vuole procurare una merce utile all'acquisto di materie prime scarseggianti nella regione, manda i suoi schiavi a raccogliere « sassi ». Sono, questi « sassi », a fior di terra, ovunque. Gli schiavi, servendosi di un maglio, mandano in frantumi i « sassi » stessi, che raccolgono poi in un apposito forno.

« L'allevamento del bestiame — prosegue Hans Jannasch — occupa un buon numero di abissini. La pastorizia però, pur essendo fiorente, non dà i risultati che dovrebbe e ciò, soprattutto, a causa della crassa ignoranza e dell'incapacità degli allevatori i quali ricorrono spesso a sistemi che cagionano la morte delle mandrie pur tanto ricche di capi. Questo è un chiaro indice delle possibilità che l'Abissinia avrebbe in questo campo, se nelle varie zone di allevamento si mandasse dei provetti veterinari. Ma, evidentemente, non è da parlare di veterinari in un paese sprovvisto di medici e dove uno schiavo che aveva perduto un vitello fu ucciso a nerbate! »

e ritornata nel limbo degli ignoti, dopo una prova scialba. E pensare che per essa erano state messe in moto tutte le sezioni di pubblicità della Casa, che avevano speso più di duecento mila dollari. Ma è evidente che la sola pubblicità non basta a fare una grande attrice. Così è successo a tanti altri.

Se c'era una persona che doveva trovarsi a suo agio ad Hollywood questa era il professor Albert Einstein, il celebre scienziato, matematico e astronomo, il quale deve oramai avere acquistato una certa familiarità con le... stelle.

E invece la sua visita a quella strana città fu pretesto di risate spassose in Cinelandia.

Pochi giorni prima che arrivasse Einstein ad Hollywood c'era stata la visita di un altro personaggio celebre e importante. Il noto regista Sergio Eisenstein. Le trattative per far girare al famoso regista « Una tragedia americana » erano fallite e la « Universal » aveva lasciato ripartire Sergio Eisenstein.

Una bella attrice di cui tacciamo il nome per cavalleria, scambiò, forse per la desinenza comune in « stein », il professore per il regista e disse languidamente allo scienziato:

— Oh, professore! Non so dirvi quanto sono spiacente di non vedervi dirigere « Una tragedia americana »!

Alla fine, il professore si era seccato di tutti quei frivoli cercatori di autografi e di sentire sciocchezze. Si limitò ad andare a trovare Charlie Chaplin e si ritirò nel suo villino di Pasadena. Ed ecco la sorpresa.

Una sera, quando nessuno si aspettava più di veder comparire il professore al ricevimento di un noto magnate del cinema, lo scienziato, dal volto sorridente fra la chioma prolissa e grigia, fece la sua apparizione nella sala, fra lo stupore generale. Naturalmente tutti gli ospiti lo festeggiarono ed egli pronunciò alcune parole di ringraziamento in tedesco. Dopo dieci minuti se ne andò avendo altri impegni.

Solo il giorno dopo si seppe che il padrone di casa aveva fatto truccare abilmente un attore tedesco e che l'« Einstein » del ricevimento era un Einstein molto... relativo. Un « doppio », come si dice ad Hollywood!

Povero professor Einstein!

Egli che riesce a capire le cose più astruse, come la relatività, gli integrali e le derivate, deve confessare che non riesce a capire Hollywood! È partito anche lui stupefatto di quello strano paese, pieno di gente che lavora accanitamente, come non gli è mai capitato di vedere in altri luoghi. Gente divorata dall'ambizione, sospinta dalla mania di arrivare...

Lao La Bruna

Carole Lombard, in posa, affinché l'operatore della Paramount trovi i giusti effetti di luce.



CON HELEN GAHAGAN - GUSTAV VON SEYFFERTITZ - RANDOLPH SCOTT - HELEN MACK - NIGEL BRUCE - REGIA DI IRVING PICHEL E L. C. HOLDEN - PRODUZIONE R. K. O.

CON HELEN GAHAGAN - GUSTAV VON SEYFFERTITZ - RANDOLPH SCOTT - HELEN MACK - NIGEL BRUCE - REGIA DI IRVING PICHEL E L. C. HOLDEN - PRODUZIONE R. K. O.

IN punto di morte, un valente scienziato, John Vincey, rivela al giovane nipote Leo — in presenza anche d'un suo fidato collaboratore, Orazio Holly — lo scopo segreto delle ricerche a cui ha dedicato gran parte della propria esistenza: la scoperta, cioè, d'un elemento capace di conferire, a chi vi s'immerga, la giovinezza. Questo elemento deve essere contenuto in un fuoco che arde in una terra remota e sconosciuta, della quale è fatto cenno anche in una strana tradizione familiare. Nella tradizione Vincey (di cui si parla in un altro

uomini, vestiti alla foggia del 1400. Nel ghiaccio
cicare anche qualche moneta d'oro. L'avid
impadronirsene, tenta di spezzare il ghiaccio con
vibrazioni così provocate determinano il crollo d
cisi sfuggono, soli, Leo, Holly e Tanya.
del ritorno è preclusa; ma, in avanti, i tre g
del ritorno è arduo. Per esso, i tre dei can

La via del mare è stata una valanga ha aperto un varco ad una grande caverna in cui abitano questi, i tre sono salvati da un vecchio, Billali, a capo d'una schiera di guerrieri in strani abiti, a capo d'una lingua, è il ministro di Billali, che parla la loro lingua, è il ministro nascosto nel regno di Kor, paese tropicale nascosto nel regno di ghiaccio. Unico accesso a questo paese si trova nel palazzo reale, intagliato nelle montagne di marmo.

Nel centro di una montagna di
massiccio d'una montagna di
sono condotti da Billali dinanzi alla regina
bellissima donna, in uno strano costume,
Al vedere Leo Vincey, essa gli dice, con
voce rotta dall'emozione, che da cinque
cento anni lo aspetta... Holly compren-
de che quello è « il paese della fiamma ».
I successi successivi. « Lei » mostra a Leo
il giovane è lenta-

Nei giorni di Roi,
le meraviglie di l'incanto della donna
mente preso dall'incanto dell'amore, il potere,
lissima, che gli offre l'amore, e rin
l'immortalità, purché egli rimanga. Tanya
vii in patria i suoi due compagni. Tanya
allora affronta la regina, chiedendole
liberare Leo da quel fascino. La regina
anche per consiglio di Billali, stabilisce
prenderà il posto della f

... L'amu-
re in pos-
lo scien-
gna ora al
mettere che
Holly, alla
fiamma.
atti, di lì a
una re-

una spaccatura
gna, che una gran pietra
traversa a mo' di ponte, con
un'estremità sospesa sul vuo-
to, in delicato equilibrio. Rie-
scono a passare di là, facen-
do poi precipitare nell' abisso
la pietra su cui già avevano po-
sto i primi inseguitori.

E, per un sentimento
cioso, pervengono alla
Grotta della Fiamma.
Ivi, trovano «Lei» e Bil-
lali. Il giovane tien te-
sta a «Lei», dicendo che
ama Tanya, e non in-
tende lasciarla. La so-

quello di per



e luc- vana ribatte che egli prima deve entrare nella fiamma, acqui-
e, per stando l'immortalità, diversamente Tanya sarà uccisa.
ma le — È un inganno! — protesta la fanciulla. — Il fuoco può
anga, a soltanto distruggere!...
— No, la fiamma è innocua — replica la sovrana; — e, per
dimostrarvelo, io vi entrero, come già ho fatto cinquecento
anni or sono.
Vi entra, infatti; e, per un momento, è più bella che mai.
Ma poi, lentamente, si trasforma in una vecchia grinzosa, dai
capelli bianchi, che balbetta parole d'amore per Leo, e che,
continuando a venir meno, si abbatte infine al suolo e muore.
La fiamma dava la giovinezza eterna a chi si immergeva voler
sola volta in essa, ma, ripetere l'esperimento significava voler
distruggere l'effetto ottenuto con la prima purifica-
zione attraverso la fiamma. Alla vista della sua so-
vrana così orrendamente trasformata, dalla potenza
distruttrice della fiamma, Billali, che amava in segreto « Lei »
e che soffocava il suo amore sotto l'impassibilità e l'obbedienza
cieca per la sua regina, impazzisce per il dolore e l'orrore.
Col favore dell'amuleto d'oro, Leo, Tanya ed Holly possono
uscire da Kor, e infine far ritorno in patria, dove Leo e Tanya
si sposano, avendo scoperto che la fiamma della vita eterna è
quella che arde
nei loro cuori.



IL SANADON FA LA DONNA SANA PERCHE'?



PER LA FANCIULLA, rende facile e non dolorosa l'epoca dello sviluppo.

PER LA GIOVANE, fa sparire le sofferenze mensili: perdite, irregolarità, dolori al ventre ed ai reni, peso e crampi alle gambe, palpitazioni, emicranie, vampi di calore, brividi, crisi di nervi, e la prepara ad una maternità sana e normale.

PER LA DONNA MATURA, che si avvicina all'ETÀ CRITICA, evita sicuramente le gravi complicazioni spesso dovute a metriti, tumori, fibromi, ecc.

PER LE DONNE DI QUALUNQUE ETÀ, combatte le varici, i gonfiori, le ulcere varicose, le flebiti, ecc.

Infatti, TUTTE queste sofferenze femminili sono dovute a CATTIVA CIRCOLAZIONE DEL SANGUE.

Il SANADON, liquido gradevole, associazione scientifica ed attiva di piante e di succhi opoterapici, RENDE IL SANGUE FLUIDO, I VASI ELASTICI, REGOLARIZZA LA CIRCOLAZIONE, SOPPRIME IL DOLORE, DÀ LA SALUTE.

SANADON

fa la donna sana

GRATIS, scrivendo ai Laboratori del SANADON, Rip. 20 - Via Uberti, 35 - Milano - ricevo l'interessante Op. «UNA CURA INDISPENSABILE A TUTTE LE DONNE».

6 Ave. R. Prof. Milano N. 19627-IX

Il flac. L. 11,55 in tutte le Farmacie

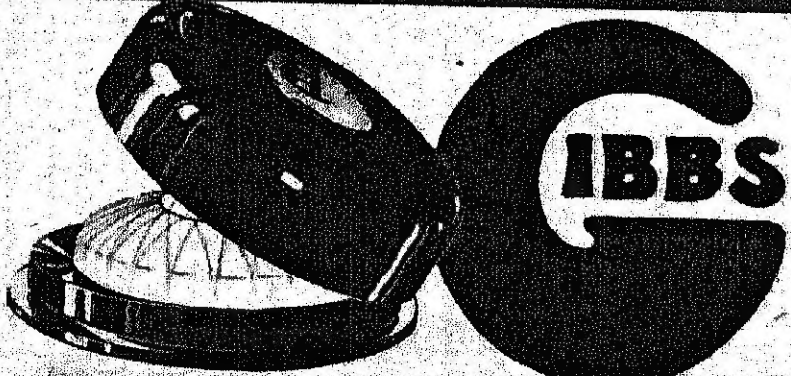
Conservate giovani i vostri denti



..... se volete godere a lungo di una buona salute!

E ricordate che per conservare sani e belli i vostri denti è necessario l'uso quotidiano di un dentifricio perfetto, di un dentifricio che vi offra le massime garanzie dal punto di vista igienico, di un dentifricio approvato e consigliato dalle più eminenti personalità mediche, è insomma indispensabile l'uso del

SAPONE DENTIFRICIO



PRODOTTO ITALIANO



CARNAGIONE FRESCA e COLORITA
forza, vigore, nervi calmi, sonni tranquilli,
digestioni facili, appetito e bell'aspetto col

"TONOL"

Tonico Generale e Stimolante della Nutrizione
Potentissimo e Rapido rimedio per

INGRASSARE

ANCHE UNA SOLA SCATOLA PRODUCE EFFETTI MERAVIGLIOSI

In tutte le farmacie L. 14,25 la scatola

Deposito P.R.I.M.A. - Via A. Mario, 36 - Milano

JEAN HARLOW

Ecco un'attrice di cui vale la pena di conoscere la movimentata carriera.

LA BIOGRAFIA

che narra tutta la vita di Jean Harlow è in vendita a una lira in tutte le edicole d'Italia. È illustratissima e contiene una grande fotografia sciolta.

DE GIORGI
ELSA. È nata a Pesaro il 26 gennaio 1914. Il suo nome per esteso è Elsa de' Giorgi Alberti. Bionda, grandi occhi azzurri, statura media, all'inizio della carriera il suo volto aveva un'espressione pensosa e un po' romantica. Ora, a



breve distanza di tempo, la conosciamo diversa; l'attuale Elsa de' Giorgi infatti è vivace, persino sbarazzina, e il romanticismo ha lasciato posto ad una grazia più viva. Figlia di una famiglia della buona borghesia fiorentina, questa attrice ha ricevuto una completa educazione; portata alle lettere, ancor prima di entrare in arte si dedicava al giornalismo, attività questa che le è cara anche oggi. Un'altra sua passione è l'automobilismo, ed ella stessa guida con bravura. Elsa de' Giorgi è entrata in arte nel 1932, per aver vinto il concorso di fotografia bandito quell'anno dalla Federazione dell'Artigianato. Il suo primo film è stato «T'amerò sempre». Degli altri suoi ricordiamo: «L'impiegata di papà», «L'eredità dello zio buon'anima», «La signora Paradiso», «Porto», «Teresa Confalonieri». Questa nostra bionda attrice giornalista vive solitamente a Roma, sebbene dall'autunno dal corrente anno abbia scelto a sua residenza la mistica Assisi.

DUPONT EWALD ANDREAS. Regista germanico, il cui nome è fra i più anziani e autorevoli della storia del cinematografo. Il suo primo film è del 1919 e prima d'allora, per diversi anni, egli si era occupato di critica cinematografica. «Baruch» è la sua prima realizzazione notevole, ma fu soltanto nel 1925, con «Variété», che Dupont divenne una delle più eminenti figure del cinema europeo. Con la realizzazione di «Variété», che è una delle poche grandi opere dello schermo, Dupont ha valorizzato i più arditi esperimenti della tecnica cinematografica germanica, ed a lui si deve l'innovazione, che sarà poi alla base di tutta l'ulteriore produzione, della mobilità della macchina da presa, fino ad allora ferma sulla sua base in un determinato punto. Lavoratore inde-

fesso e appassionato, ha dato poi altri notevoli films, quali: «Salto mortale», «Atlantic», «Il fortunale sulla scogliera», «Due mondi», realizzati parte in Germania e parte in Inghilterra. Vedemmo nel 1934 «Il corridore di maratona», ultimo suo film.

DANZE. Con il cinematografo, non c'è paese che non ci abbia mandato la visione delle danze del suo popolo, per lontano che sia dalla vecchia Europa. Abbiamo visto ballerini di tutte le latitudini, dai goffi e imbacuccati eschimesi alle armoniose e seminude ragazze polinesiane, che nulla hanno da invidiare per bellezza di forma alle celebri «girls» delle città dei grattacieli. E danze antiche, d'Egitto, di Grecia, di Roma imperiale, poi su su, attraverso i secoli, fino alle gavotte ed ai minuetti settecenteschi, ai valzer, alle polche, alle mazurche della fine Ottocento, ai complicati balli moderni dalle ginnastiche movenze. Balla Charlot per amore di Georgia, nella taverna della «Febbre dell'oro», balla la Garbo tutta trine e gioielli in «Anna Karenina» e in «Cortigiana»; ballano Dolores e Lupe, ed ecco il fandango e la sequidiglia, balla Marta Eggerth ed ecco la czarda, balla Mae West ed ecco il «french can-can», balla Jeanette Mac Donald ed ecco il valzer, balla Joan Crawford ed ecco il «charleston», balla Shirley Temple ed ecco in miniatura tutte le «girls» di Ziegfeld, di Sennet, della Rasch; Broadway ed Hollywood. Prova e riprova, salta e volteggia, oggi nel coro, domani a sola, a passo di danza, dalle anonime schiere più d'una, fra tanti ritmici piedini, è emersa con il viso, che ha preso un nome, un'espressione, un carattere, ed ora va per il mondo raccogliendo fama e fortuna, mentre dietro, sul fondale, un-due-tre, le altre restano a segnare il tempo.

traverso i secoli, fino alle gavotte ed ai minuetti settecenteschi, ai valzer, alle polche, alle mazurche della fine Ottocento, ai complicati balli moderni dalle ginnastiche movenze. Balla Charlot per amore di Georgia, nella taverna della «Febbre dell'oro», balla la Garbo tutta trine e gioielli in «Anna Karenina» e in «Cortigiana»; ballano Dolores e Lupe, ed ecco il fandango e la sequidiglia, balla Marta Eggerth ed ecco la czarda, balla Mae West ed ecco il «french can-can», balla Jeanette Mac Donald ed ecco il valzer, balla Joan Crawford ed ecco il «charleston», balla Shirley Temple ed ecco in miniatura tutte le «girls» di Ziegfeld, di Sennet, della Rasch; Broadway ed Hollywood. Prova e riprova, salta e volteggia, oggi nel coro, domani a sola, a passo di danza, dalle anonime schiere più d'una, fra tanti ritmici piedini, è emersa con il viso, che ha preso un nome, un'espressione, un carattere, ed ora va per il mondo raccogliendo fama e fortuna, mentre dietro, sul fondale, un-due-tre, le altre restano a segnare il tempo.

aerea d'oltre l'Atlantico. Diretto da Capra, è stato interpretato da Jack Holt e Ralph Graves e presentato in Italia nel 1930.

DUNCAN MARY. Ormai sparita completamente dallo schermo, ha legato il suo nome ad una delle più belle opere di Borzage: «Fiume» (1928), del quale è stata l'impareggiabile interprete. Bruna, bellissima, dotata di un fascino raramente uguagliato, ha lasciato Hollywood e la cinematografia per misteriose ragioni, ancora molto giovane, dopo aver attirato su di sé l'incondizionata ammirazione della



più severa critica cinematografica. La ricordiamo anche ne «I quattro diavoli» e in «Nostro pane quotidiano» («La ragazza di città» nell'originale), del 1929, che fu pure una sua eccezionale interpretazione. Americana, Mary Duncan è nata nel 1906. Nel 1933, è giunta la notizia delle sue nozze con Larry Sanford.

D'ARCY ROY. Ha cominciato la sua carriera ai primordi della cinematografia americana e nel 1915 era già celebre nelle parti di mascalzone in marsina, che sono state anche in seguito la sua specialità. Al lievo di Stroheim, ha sempre avuto del maestro i modi e l'aspetto aristocratici, rappresentando però un tipo di «villain» d'alta classe parimenti cinico, ma meno brutale. Ha un volto dai lineamenti fini, bocca guarnita di baffetti, occhi chiari. Con l'avvento del parlato, la sua carriera è finita. Una delle sue prime interpretazioni è stata quella del Principe Mirko nella «Vedova allegra» diretta da Stroheim. Degli altri suoi films ricordiamo ancora: «Monte Carlo», «Bardelys il magnifico», «La tentatrice».



RECENTISSIME

• Quando la cipria si compra a quintali. Per i suoi ultimi tre films storici: Gli ultimi giorni di Pompei, Lei, I tre Moschettieri, la R.K.O. ha usato 3000 parrucche, 300 libbre di vaselina, 600 metri di crespò, 250 litri di crema liquida bianca, 25 libbre di rosso per le labbra, 600 vasetti di crema di pulizia, 1000 matite per gli occhi, 400 libbre di cosmetici e 25 di nero per le ciglia.

• Victor Mac Laglen a pranzo da... Il simpatico Victor Mac Laglen, che vedremo quest'anno in Uomini d'acciaio e in Soldati di ventura, è di poderoso aspetto e di ancor più poderoso appetito ed è per questo che, generalmente, preferisce rifiutare gli inviti a colazioni d'etichetta... Ma non sempre ci si può esimere da questo dovere mondano ed è così che, tempo fa, Victor si vide costretto a recarsi a colazione da una eterea attrice svedese che alla pallida chioma unisce un pallidissimo appetito...

Cinque o sei portate di cibi esotici, distribuiti in minuscole porzioni, circolarono tra gli invitati. E poi, come Dio volle, la raffinatissima colazione finì. E, tra i primi invitati a congedarsi, fu naturalmente Mac Laglen.

— Mr. Mac Laglen — osservò con aria di rimprovero la bionda padrona di casa salutandolo — voi non vi fate mai vedere...

Spero che ritornerete presto a mangiare ancora un boccone da me... — Sì, signora... Certo... Anche subito, se crede... — si affrettò a dichiarare, pieno di buona volontà, l'affamato Victor.

• Clark Gable e Janette Mac Donald saranno insieme per la prima volta in San Francisco, film adattato

da Anita Louise, l'autrice di Gli uomini preferiscono le bionde.

• Mack Swain, il compagno di Charlot. È morto in questi giorni Mack Swain, da noi più noto come «Giacomone», l'indimenticabile compagno di Charlot in La febbre dell'oro. Egli aveva 59 anni, da 22 lavorava per il cinema, e la sua grossa e massiccia figura, era divenuta molto popolare anche in Italia.

• Greta sarà «Margherita»? Max Reinhardt, incoraggiato dal suo successo con Sogno di una notte d'estate ha l'intenzione di portare sullo schermo, anche un altro grande capolavoro classico, il Faust.

Reinhardt vorrebbe distribuire le parti in questo modo: Greta Garbo (Margherita) Fredric March (Faust) e Bela Lugosi (Mephisto).

• I Messicani contro Hollywood. Per evitare la chiusura dei cinematografi, molte agenzie messicane di noleggio cinematografico hanno telegrafato angosciose richieste alle principali Nazioni europee perché spediscano laggiù, per aeroplano, films di loro produzione. E ciò allo scopo di rimpiazzare le pellicole delle sei maggiori Case americane, contro le quali è diretto lo sciopero del pubblico messicano stanco, a quanto pare, di divi e dive americani.



Umberto Bracci, nuova recluta del cinema italiano, che ha debuttato in «Museo dell'amore», il primo film a colori di produzione nazionale (fot. Del Moro).

CAP. I

L'automobile vecchia

La vettura, quanto di più moderno si fosse creato in fatto d'automobili, correva a più di centoventi all'ora sulla pista aerea della grande rimessa, sotto il terso cielo d'una bella giornata di maggio. Snellissima ed elegante, non aveva una scossa; non una vibrazione giungeva dal motore alle mani del collaudatore.

Luisa Malpieri, la giovane e bella moglie dell'avvocato Paolo Malpieri, seduta accanto all'uomo, rovesciava il capo indietro, ridendo gioiosa, ebbra di felicità, offrendo la gola bianca e ben tornita al vento che le faceva svolazzare i due riccioli ribelli, sfuggiti dal cappellino, come per divertirsi ad accarezzarle le gote.

Quella sì, era una vettura, e non quel vecchio catenaccio che Paolo s'ostinava ad adoperare! Quando ella si trovava accanto a lui, su quel carrozzone che, a sentir lei, doveva aver servito alla Regina di Saba, Luisa si sentiva a disagio. Le pareva che gli occhi di tutti coloro che incontravano si fissassero su quel macchinone con uno sguardo ironico.

Non parliamo poi delle sue amiche: con quella perfida gioia che forma uno dei lati meno simpatici del carattere femminile, esse si divertivano a punzecchiarla ad ogni momento.

Così, Luisa, che, ricca e giovane ed amata, avrebbe potuto essere perfettamente felice, sentiva che la sua vita era afflitta da quell'automobile come da una maledizione; come da una di quelle maledizioni che pesano, terribili ed oscure, su certi esseri sfortunati.

E ci fosse stato soltanto l'automobile! Nossignore, invece: c'era anche lo scaldabagno, che, anch'esso, doveva esser stato fabbricato all'epoca del gran re Salomone.

Tutti i giorni, quando lo si doveva accendere, era un nuovo spavento. Con tutte le chiavette aperte, l'apparecchio pareva non volesse saperne. Poi, ad un tratto, il gas prendeva fuoco con uno scoppio che rimbombava per tutta la casa.

Un giorno o l'altro, Paolo, — diceva spesso Luisa a suo marito, — salteremo tutti per aria! Non capisco perché tu ti ostini a non voler cambiare né automobile né scaldabagno!

Per un motivo semplicissimo, — rispondeva lui, stringendosi nelle spalle e tentando di farle intendere la ragione. — È inutile spendere più di trentamila lire per cambiare una automobile ed uno scaldabagno che vanno benissimo. Sono due macchine vecchiotte, questo sono disposto ad ammetterlo, ma siccome fanno ancora perfettamente il loro servizio, è inutile gettarle via.

La bella vettura nuova che Luisa stava provando, dopo di aver percorso ancora un paio di giri della pista, infilò la spirale che portava al piano terreno, senza diminuire di un millesimo la sua velocità.

Sembra di scendere con un aeroplano, — osservò Luisa.

Giunta in basso, l'automobile si fermò in mezzo allo spazio coperto dalla vasta tettoia, senza un urto, senza un cigolio di freni, con una



manovra perfetta del guidatore. Il direttore della rimessa accorse premuroso.

— Ebbene, signora Malpieri, che cosa ne dice?

— È una cosa perfetta... ma... ma...

— Che cosa?

— Ma temo che il prezzo sia troppo alto...

— Oh, per carità... Questa è una questione su cui ci sarà facile metterci d'accordo.

— Eccomi, — fece in quel momento accanto a loro la voce di Paolo, — la riparazione è terminata. Non si trattava che di una intasatura del carburatore. Vieni, Luisa, andiamo a vedere...

— Cammina, adesso? — chiese la signora, avviandosi al suo lato.

— Certamente che cammina! Quella è una macchina che potrà far servizio ancora per qualche anno! Il motore è perfetto, caro cavaliere, — soggiunse poi, rivolto al direttore che li accompagnava in atteggiamento deferente. — Non mi ha dato mai la minima noia! Vuoi salire, Luisa?

Prese posto accanto a lei, e mise in moto l'avviamento automatico. Si sentì l'ansimare forzato del motore, ma il motore non si accese. Paolo fece un gesto di disappunto, ed il direttore approfittò della piccola contrarietà per mettere la testa allo sportello, insinuando:

— Vede, signor avvocato... per lei ci vorrebbe una vettura che potesse fare comodamente i suoi centoventi. Una macchina con una buona ripresa, freni idraulici, valvole in testa...

— Per carità, che cosa me ne faccio delle valvole in testa? Non sono Nuvolari, io!

— È inutile insistere, cavaliere, — osservò Luisa con una risata sardonica. — È tutto tempo perso. Siamo nati con questa macchina e con questa macchina moriremo!

Luisa avrebbe continuato a rovesciare così il suo sarcasmo sul capo del marito se questi, che nel frattempo non aveva abbandonato il tentativo di mettere in moto la vettura, non vi fosse infine riuscito. Con un balzo ed una zaffata di fumo la vecchia macchina parve strapparsi dal punto in cui si trovava, e si avviò.

Il ritorno fu tempestoso: la macchina si fermò due volte, tra le continue recriminazioni di Luisa la quale, temendo di esaurire troppo presto gli argomenti, volle anche tirare in ballo lo scaldabagno.

— Ecco, hai visto? Adesso è passata Marcella, e ha fatto una di quelle risatine...

— Che ri-

Cineromanzo del film tratto dalla commedia omonima di Aldo De Benedetti. Interpreti: Elsa Merlini, Vittorio De Sica, Nini Gordini Cervi, Vanna Pagna, Enrico Viariso. Regia di Nunzio Malasomma. Produzione Amato.

satine vuoi che faccia, — rispose Paolo, manovrando per entrare nel giardino di casa, — non me li dà lei i denari per comprare una macchina nuova!

— Avaraccio! — sibilo Luisa, scendendo dalla vettura, e risalendo come un turbine la gradinata che conduceva al vestibolo. — Non uscirò mai più su questo trabiccolo. Te lo giuro!

Paolo, ormai abituato a queste scene, scese tranquillamente. Poi chiese a Francesco, il domestico accorso non appena aveva sentito arrivare i padroni:

— Dimmi tu la verità... Ti pare poi tanto infame, questa macchina?

— Oh Dio... — fece l'uomo imbarazzato, cercando evidentemente qualcosa da dire.

— Oh Dio, oh Dio! Che cosa significa, oh Dio? È una risposta, questa? — sbottò stizzito Paolo, entrando in casa. — Ha telefonato nessuno?

— Nossignore. È venuta la dattilografa... E già nello studio ad attenderla.

— Va bene, ci vado subito, — e scomparve nel suo ufficio, che si apriva sull'ampio vestibolo della ricca ed elegante casa in cui egli e sua moglie vivevano fin dal giorno delle nozze.

CAP. II

La catastrofe

Con una scrollatina di spalle, Paolo si chiuse l'uscio alle spalle e sorrise.

— Bah! — pensò. — È uno dei suoi momenti di nervi. Le passerà come gliene sono passati tanti altri!

E senz'altro si rivolse alla dattilografa.

— È venuta presto, questa mattina! Brava. Ora sieda e cominciamo subito, perché ho da fare un

ricorso importantissimo al

tribunale. — Sedette davanti al suo tavolo e cominciò a dettare. Ma, tant'è, si sentiva nervoso. Tornò a levarsi, e si mise a passeggiare su e giù per lo studio, continuando il lavoro, e pronunciando le frasi con quanta eloquenza vi avrebbe messo se si fosse trovato davanti ai giudici.

— Perciò... è mio dovere... far presente all'eccellentissimo Tribunale... Tribunale... Tribunale...

Accidenti! Si sentiva sfuggire le idee e non riusciva a riacchiapparle per farle inchiodare lì sulla carta.

Tutta colpa di quella bella figliuola della dattilografa che, curva sul suo quadernetto di stenografia, gli mostrava una nuca carnosa e tonda, dove, nell'ombra della pelle, si perdevano le ultime scintille d'oro dei capelli mentre, da tutto il corpo giovane e sano, gli saliva alle nari un profumo caldo ed avvolgente.

Dovette, per riprendersi, fare uno sforzo, grazie al quale poté continuare:

— ... che il mio cliente, nella sua qualità di parte lesa...

Si avvicinò alla giovane donna, e si chinò sulle sue spalle, come per leggere quello che ella andava scrivendo. Ma era un pretesto. Soltanto un pretesto, per annusare più da vicino quel profumo che gli annebbiava il cervello.

Luisa, nel frattempo, salita alla sua stanza, aveva saputo dalla cameriera che la sarta le aveva portato l'abito nuovo, quello che attendeva con tanta impazienza, e si era decisa a provarlo subito. Si svestì, e lo indossò, davanti allo

"...Mandalo via, ti ho detto. Accompanyato di sotto, dall'avvocato..."

specchio. Ma sia che la sarta avesse realmente mal compreso quello che ella desiderava, sia che il battibecco avuto col marito le avesse troppo teso i nervi, Luisa lo giudicò un orrore.

— È orribile! — disse ad Adele, la cameriera che l'aveva aiutata ad indossarlo. — Non va! È tutto da rifare... Pensare che gliel'ho detto tante volte, a quella testarda! Già, è l'ultima volta. Non mi ripescerà più davvero, a servirmi da lei! Ti paion maniche, queste? E la sottana... guarda che sottana...

Aveva cominciato, irratissima, a togliersi quell'abito che le aveva fatto provare tanto dispetto, quando il campanello del telefono prese a trillare. Staccò il ricevitore, e lo portò all'orecchio. Come se tutto quello che le era già successo quella mattina non bastasse, le doveva accadere ancora qualcosa, sino a farle perdere quell'ultimo resto di dominio che aveva ancora su di sé.

Chi le telefonava era la sua amica Marcella, quella, vale a dire, di cui ella invidiava la bellissima automobile, la quale, appunto mossa dal desiderio di farle dispetto, con l'aria di volersi far consigliare da lei, le chiedeva quale nuova macchina dovesse comperare, volendo suo marito acquistarne una ancor più lussuosa di quella già posseduta.

Verde di bile, con gli occhi schizzanti fiamme, Luisa le rispose fra i denti. Poi, riattaccato il ricevitore con mala grazia, disse ad Adele:

— Va ad accendermi lo scaldabagno. Sono appena le dieci e mezzo, ed avrò il tempo di fare un buon bagno tiepido prima dell'ora di colazione. Mi servirà, almeno, a calmarmi i nervi. Ma fa bene attenzione a quella vecchia baracca, altrimenti saltiamo per aria tutti assieme.

Purtroppo, a mettere il colmo alla misura, lo scaldabagno si comportò come sempre.

Adele era appena scomparsa nel camerino da bagno, che uno scoppio formidabile rimbombò per tutta la casa. Luisa dette un balzo e si lasciò sfuggire un grido:

— Mio Dio! Il gas! Lo scaldabagno! Adele, ti sei fatta male? Sei ferita?

— No, no signora, non è niente, — rispose la ragazza affacciandosi.



...ascoltando attentamente l'esposizione di Paolo...

"Niente, aspettare e assecondarla in tutto..."



NON V'È BELLEZZA SENZA DEL SENO

La scienza offre finalmente un mezzo serio e sicuro per aiutare e correggere la natura.

I tecnici della Casa Madelys hanno saputo incorporare le VITAMINE in una speciale crema di massaggio che ha la proprietà di rassodare il seno caccando e di sviluppare il seno insufficiente.

Provatela con fiducia. La Crema Maxima non è un prodotto medicinale, ma un prodotto di bellezza.

MADELY
Il vasetto L. 15

In vendita presso tutti i Rivenditori Madelys. Spedizione franco, raccomandata e segreta dietro vaglia anticipato alla Casa Sigismundo Jonasson & C., Pisa Rep. C.

INGRASSARE TROPPO È DANNOSO ALLA SALUTE

Per la salute perfetta i medici consigliano a ogni donna 1 tazza mattina e sera di

THE MESSICANO

INFALLIBILE PER DIMAGRIRE
SENZA NUOCERE ALLA SALUTE
PRODOTTO ITALIANO
ESCLUSIVAMENTE VEGETALE

In tutte le farmacie,
L. 9.05 la scatola

PEI VOSTRI CAPELLI

La natura del capello varia da individuo ad individuo e un solo prodotto non può riuscire efficace nella totalità dei casi. La serie dei prodotti al SUCCO DI URTICA offre un quadro completo di preparazioni per la cura della capigliatura.

● SUCCO DI URTICA ●

La Lozione già tanto ben conosciuta per la sua reale efficacia nel combattere il prurito e la forfora, arrestare la caduta, favorire la ricrescita del capello. — Flacone L. 15.—

● Succo di Urtica Astringente ●

Ha le medesime proprietà della preparazione base, ma contenendo in maggior copia elementi astringenti e tonici, deve usarsi da coloro che abbiano capelli molto grassi e untuosi. — Flacone L. 15.—

● Olio Ricino al Succo di Urtica ●

Le eminenti proprietà dell'Olio di Ricino si associano all'azione del Succo di Urtica. Da usarsi da coloro che hanno i capelli molto opachi, aridi e polverosi. Gradatamente profumato. — Flacone L. 15.—

● Olio Mallo di Noce S. U. ●

Pure ottimo contro l'aridità del cuoio capelluto. Ammorbidisce i capelli, rafforza il colore, stimola l'azione nutritiva sulle radici. Completa la cura del Succo di Urtica. — Flacone L. 10.—

Invio franco di porto e imballo
F.lli RAGAZZONI - Calolzio (prov. Bergamo)
Casella Postale 118 - Invio a richiesta dell'opuscolo A. V.: Cura dei Capelli

si, un po' pallida, sulla soglia.

— Ma sì! Dillo. Dillo pure, se sei ferita! Oh, ma ora basta con quel vecchio affare lì. Non lo voglio più, in questa casa. O via lui, o via io! E vado subito a dirglielo, a Paolo. O via lui, o via io!

Attraversò la stanza come un colpo di vento, e uscì, precipitandosi per le scale, verso lo studio di suo marito, proprio mentre Francesco, attratto dallo scoppio, accorreva per vedere se non ci fossero stati guai.

— Che è successo? — chiese alla cameriera.

— Niente. È la solita storia: lo scaldabagno ha fatto il suo solito scherzo e allora... Già, lo sai anche tu com'è la signora... Questa mattina, poi, aveva certi nervi...

Non aveva ancora terminato di parlare, quando udirono un grido acutissimo echeggiare nel vestibolo. D'un balzo si portarono in capo alle scale per vedere ciò che era successo, giungendo appena in tempo per vedere la signora richiudere l'uscio dell'ufficio di Paolo con un tonfo, e avviarsi precipitosamente verso le scale che salì a quattro a quattro, col viso tutto sconvolto.

Passò davanti ai due domestici come un turbine, e senza dir parola scomparve nella sua stanza di cui sbatté l'uscio con forza. Poi, si sentì la chiave girare nella serratura.

Si era chiusa dentro, senza nemmeno degnare d'uno sguardo Paolo che le correva dietro, tutto allarmato, chiamandola ripetutamente per nome.

— Luisa, ascolta... — supplicava il giovane avvocato, appoggiando la bocca al buco della serratura. — Dammi retta un momento...

Per tutta risposta, gli giunse all'orecchio un fragore di porcellane infrante che fece accorrere, spaventati, Francesco ed Adele.

— Il vaso di ceramica! — esclamò Paolo.

— Ma che cosa è successo, signor padrone? — chiesero ad una voce i due domestici.

— Ma, non so... non riesco a comprendere... È apparsa un momento sulla soglia dello studio, ha lanciato un grido ed è fuggita!

Non ebbe il tempo di continuare: dalla stanza ripresero a giungere i fragori.

— Oh mio Dio! Ora ha rotto lo specchio grande! Oh, oh, il servizio da toletta di cristallo! — continuava ad esclamare il povero avvocato ad ogni nuovo rumore. — Mi frasterà tutto! Luisa... Luisa... Luisa!

Aveva afferrato a due mani il pomo della porta e la scuoteva con tutte le sue forze. Per qualche minuto il rumore di oggetti infranti continuò. Poi tutto tacque all'improvviso.

I tre si guardarono perplessi.

— Ma che succede? — si chiese Paolo, meravigliato. E tornò a chiamare: — Luisa!... Luisa!

Niente. Silenzio.

— Perché non risponde? Che le sarà successo?... Non riesco a comprendere questo silenzio... Oh, Dio, che le sia accaduto qualcosa? Luisa... Luisa...

Si guardarono in viso spaventati. Ad un tratto Adele lanciò un grido:

— Il gas...

— Già, il gas! — strillò l'avvocato, impallidendo orribilmente. — Il gas! Luisa... Luisa... Presto... un martello... dei ferri... Bisogna sfondare l'uscio... Correte!

Aveva preso Francesco per le spalle, e lo spingeva perché corresse a prendergli quanto occorreva, quando si udì nuovamente la chiave girare nella tappa. L'uscio si spalancò, e agli occhi dei tre comparve Luisa, calmissima, avvolta in una vaporosa vestaglia, e coi capelli accuratamente ravviati. Senza dir parola, col volto impassibile, continuando a lucidarsi attentamente le unghie, fece qualche passo. Paolo fece un gesto, come se avesse voluto parlare, ma ella lo fissò un istante con uno sguardo atono e gli volse le spalle, senza un gesto, senza una parola, continuando a camminare.

Dopo qualche passo, si volse ancora a guardarlo; Paolo tentò un pallido sorriso che ella parve non scorgere nemmeno. Poi chiamò il cameriere.



Q. Cinema Illustrazione
Umberto Melnati

UMBERTO MELNATI: non ho mai fatto piangere nessuno

Da qualche tempo le cronache cinematografiche hanno cessato di occuparsi di Umberto Melnati. Dopo il successo ottenuto dal suo «Oggi sposi», nel quale il simpaticissimo amico nostro ebbe la gioia di convolare a giuste nozze con quel diavolo di Leda Gloria, non si è più parlato di lui. Questo non significa però che il buon Melnati stia riposando sugli allori, che anzi l'eccellente

chiederne i particolari allo stesso interprete che da qualche giorno alloggia all'Hotel Quirinale.

Umberto Melnati ci ha accolto, come al solito, sorridendo. Cordialissimo e molto comunicativo, egli

nomeni temporanei...

— E che cosa bisognerà fare, per guarirla? — chiese Paolo con ansia male dissimulata.

— Niente. Aspettare... e soprattutto secondare l'ammalata in tutti i suoi desideri, senza mai contraddirla.

— Va bene... ma se ella continuasse a non volermi riconoscere?

— Lei non insista.

— E se mi fa ancora cacciar via?

— Lei se ne vada... Non si lasci più vedere.

— È una parola! E poi, dove potrei andare?

Il professor Spinelli si strinse nelle spalle. E stava per rispondere, quando l'uscio dello studio si aprse lentamente, e Luisa entrò nella stanza, dirigendosi verso i due uomini.

— Oh, Paolo!

CAP. III

Dieci gocce di joduro.

Il professore Alberto Spinelli, benché giovane, si era già fatto un nome come psichiatra. Malpieri si ricordò di lui e gli telefonò alla clinica. E Spinelli, non appena seppe di che si trattava, si affrettò ad accorrere con tanta premura, che nemmeno mezz'ora dopo la chiamata stava già nello studio dell'avvocato ascoltando attentamente l'esposizione che Paolo gli faceva dell'improvvisa pazzia di sua moglie e del modo in cui si era manifestata.

Come Paolo terminò, gli mosse qualche domanda, a cui l'avvocato rispose chiaramente.

— Ho capito... — disse il professore, quando gli parve di non avere più nulla da chiedere. — Deve trattarsi di un caso di amnesia parziale. O meglio di una lacuna fisionomica. Nulla di grave. È un fenomeno nervoso che potrà scomparire rapidamente. In genere, sono fe-

Chi l'amava così imprime bene nella memoria questa Jean Harlow: sono le ultime immagini della diva come campionesse del biondo platino. Ormai la sua chioma si è scurita di parecchio.



— esclamò. — Finalmente 'sei tornato! Potevi dirmelo, che saresti uscito...

E, ciò dicendo, senza curarsi di Paolo, si diresse verso il medico, come se fosse questi suo marito.

— Si può sapere dove sei stato, tutto questo tempo.

— Ma... veramente... non saprei... — balbettò Spinelli.

— Come, non sai? Perché mi guardi così? T'è forse accaduto qualche cosa?

Oh, ma guarda che smemorata. Non ho fatto dare la zuppa al cane! Aspettami un momento. Vado e torno subito.

I due uomini rimasero di nuovo soli. Paolo era esterrefatto, il professore esultante.

— Straordinario! — esclamò. — È un caso straordinario di confusione di personalità.

— Straordinario! — esclamò. — È un caso straordinario di confusione di personalità.

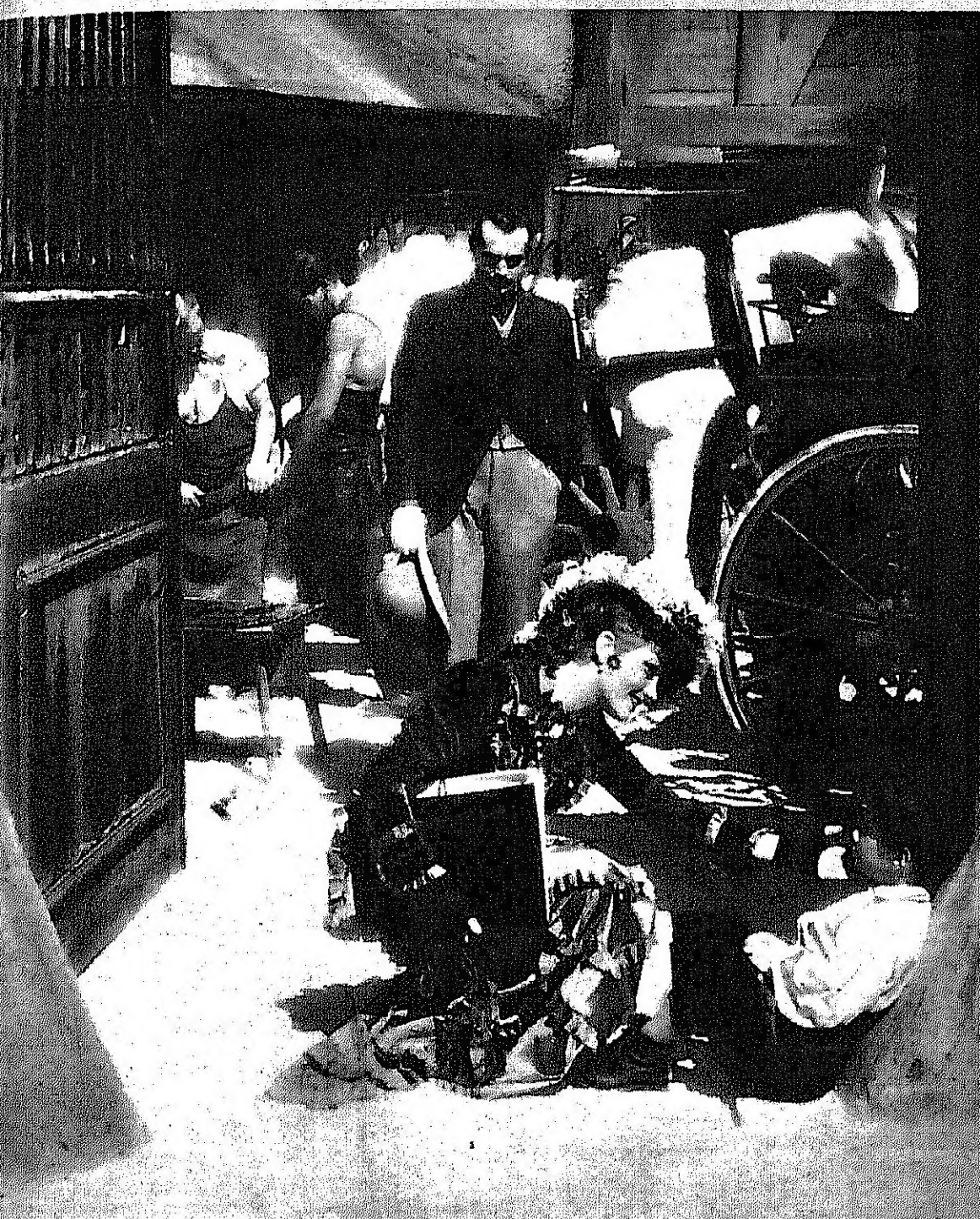
— Straordinario! — esclamò. — È un caso straordinario di confusione di personalità.

— Straordinario! — esclamò. — È un caso straordinario di confusione di personalità.

(Disegno di Canestrari)

I - (Continua)

300 LIRE MENSILI possono guadagnare tutti dedicandosi proprio domicilio ore libere industriali facile dilettabile. Opuscolo gratis. Scrivere MANIS, Roma. - Rimettendo Lire 2 per primo franco campione lavoro da eseguire.



LA TRAMA Maria Baskirceva, una russa giovane e delicata, piena di disposizioni artistiche e che vive a Parigi, in seguito all'impressione riportata visitando la grande mostra del pittore Manet, decide di divenire pittrice. Alcuni giorni appresso è allieva all'Accademia di Parigi.

Bastian Lepage, pittore di fama, membro della direzione dell'Accademia, s'innamora di questa strana donna, ardente di emulazione e fredda di cuore. E poiché comprende di esserle indifferente come uomo, le offre la propria protezione quando si tratta di assegnare la medaglia d'oro, poiché egli sa che il conferimento di tale premio è la sola cosa a cui Maria aneli.

Ma essa non acconsente al suo amore. Essa è innamorata dello scrit-

DIARIO DI UNA DONNA AMATA

(MARIA BASKIRCEV)

con: Isa Miranda, Silvia De Bellini, Gemma Bolognesi, Sari Karoli, Hans Jersey, Ennio Cerlesi, Oreste Bilancia, Umberto Sacripante. Regia: Herman Kosterlitz - Prod.: Panfa Film

tore Guy de Maupassant e il suo animo sensibile, delicatissimo e appassionato si abbandona alla fiamma di questo amore che la consuma.

Maria un giorno ha la rivelazione di essere malata di un male incurabile ed è affannata dalla di-

sperazione, dalla terribile angoscia di sentir mancare la propria vita, di non poter raggiungere né l'alloro della gloria, né la felicità dell'amore. Nel suo sconforto, Maria si reca da un'indovina che le dà un consiglio, quello di guardarsi da tre ceri. Tre ceri significano morte.

Maria non comprende il significato di questa oscura profezia e nella fredda notte si reca da Maupassant e rimane presso di lui. Maupassant comprende di amare veramente per la prima volta nella vita. Ma il mattino seguente Maria è partita. Ella ha lasciato una lettera: «Io non posso rimanere, debbo ritornare alla mia arte». Maupassant è deluso e non sa che fare; egli crede di essere stato un suo capriccio e la giudica male.

Bastian Lepage, il suo adoratore, che viene a sapere di questa avventura, offeso nella sua vanità maschile e con l'egoismo brutale dell'uomo offeso, le dice la verità sulla sua arte. Essa non è un'artista. È un talento comune: abbandoni ogni speranza in un avvenire artistico.

Maria è atterrita e allorché la protezione artistica di Bastian Lepage l'abbandona la sua fibra si spezza. Cerca d'andare a chiedere conforto a Maupassant, ma lo scorge mentre si abbandona ad un'altra donna. Ed è in casa sua che scorge tre lugubri ceri e si ricorda della profezia dell'indovina. Questo è l'ultimo colpo per lei.

Nel frattempo Bastian Lepage, quasi per vendetta, ha dato la medaglia d'oro ad una rivale di Maria. Questa giace a letto febbricitante e dalle sue labbra esce solo un nome: Maupassant. Ed egli viene, si commuove e crede al suo immenso amore.

Allora si reca da Bastian Lepage, e lo convince a dimenticare l'offesa e ad unirsi a lui per esaudire l'ultimo desiderio di una morente.

Egli acconsente, ma che può fare? La medaglia d'oro è già stata conferita e non si può tornare indietro.

Maupassant ha un'idea. Figurano, davanti a Maria, di darle la medaglia d'oro dell'Accademia, come se le fosse veramente assegnata.

Così avviene e Maria muore baciando la medaglia, mentre i suoi occhi cercano Maupassant... È finito un grande amore!



«Bebè» nutrito col Mellin dorme i suoi sonni tranquilli e lascia riposare la Mamma!

Chiedete, somministrando questo giornale, l'opuscolo
COME ALLEVARE IL MIO BAMBINO

SOCIETÀ
MELLIN D'ITALIA
Via Correggio, 18
MILANO (125)

Alimento

Mellin



Sveziate i vostri bambini con i
BISCOTTI MELLIN



SENOBEL

Unico prodotto per ottenere in pochi giorni un seno protuberante, turgido, perfetto. Pagamento dopo il risultato.

Chiedete chiarimenti riservati a:
A. PARLATO
Piazz. A. Falcone, 1 (Vomero)
NAPOLI

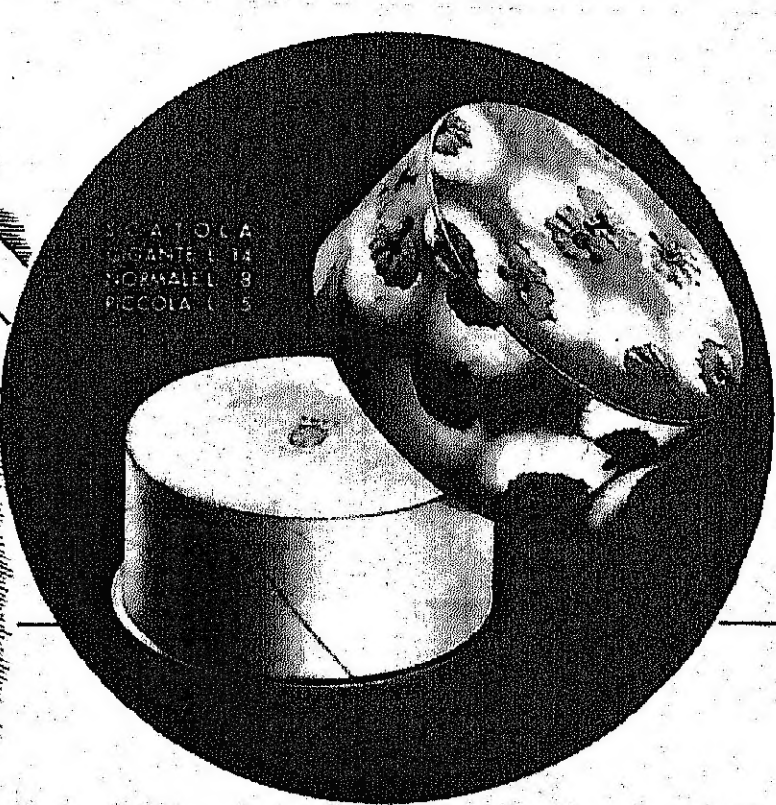
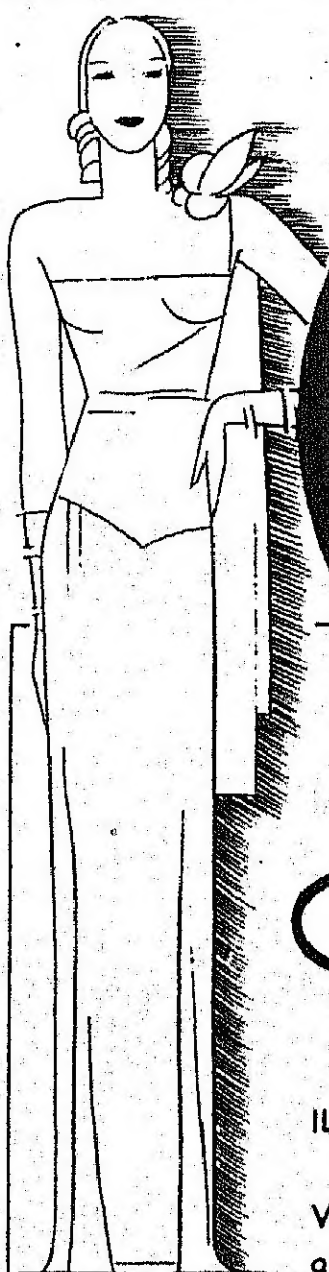
Darò un milione

UN FILM CHE DIVERTE!

Premiato alla Terza Mostra Internazionale di Venezia con la COPPA DEL MINISTERO DELLE CORPORAZIONI.

Premiato al Festival Internazionale del Cinema di Bruxelles con MEDAGLIA D'ONORE.

Leggete "PICCOLA"
CENTESIMI 40



COTY

IL VOSTRO CONCORSO DI BELLEZZA

Voi, Signora, partecipate involontariamente ogni giorno ad un concorso di bellezza, perchè ogni giorno mille occhi indagatori Vi osservano e Vi scrutano. Non sarete mai abbastanza tranquilla del Vostro successo se prima non sarete sicura della bontà della Vostra cipria. Solo la nuova Cipria Coty può darVi la certezza e la piena convinzione di essere sempre come desiderate di apparire. Coty ha risanato ed abbellito l'epidermide di milioni di donne di tutto il mondo e perciò può darVi ogni più completa garanzia. Una scatola della nuova Cipria Coty Vi darà immediatamente la sensazione di avere aggiunto un tocco decisivo al Vostro fascino ed aumentato con un grado di maggiore raffinatezza la Vostra distinzione. Troverete questa Cipria in tutte le tinti ed in tutti i profumi che più si addicono al Vostro tipo ed al Vostro gusto.



PRODOTTI DI BELLEZZA E PROFUMI DI LUSO

I PRODOTTI COTY VENDUTI IN ITALIA SONO FABBRICATI IN ITALIA CON MATERIE PRIME ITALIANE

SOC. ANON. ITALIANA COTY - SEDE E STABILIMENTI IN ROMA

FILM DELLA
SETTIMANA
A MILANO

"GOLGOTA". Realizzazione di Julien Duvivier; interpretazione di Jean Gabin, Harry Baur, Le Vigau.

Tra i tanti films apparsi sulla Passione di N. S. Gesù Cristo, questo mi sembra dei meno felici se lo si considera sotto l'aspetto del mistero sacro e anche come tentativo di avvicinarci con immagini ispirate alla figura del Redentore. Al contrario *Golgota* è altamente apprezzabile come rappresentazione della società in cui

Gesù prese sembianze umane per compiere la sua opera imperitura. Il dramma visto dal Duvivier è dramma di folla, corale, e ci descrive la corruzione, l'ignoranza e le torbide passioni politiche che impediscono alle genti giudaiche di intendere la grandezza della missione del Cristo, facendolo considerare loro prima un oppositore politico, e poi un moralista pericoloso per i loro affari e le loro licenze, capace di comprometterli per nulla. Ideato da un egregio prelato, *Golgota* è un atto d'accusa contro la razza ebraica piuttosto che una poetica esaltazione del più grande martirio. Tuttavia, come opera cinematografica è di insolita qualità e ha scene di rara potenza drammatica. Interpreti degni d'ogni elogio e messinscena degna.



"AMIAMOCI QUESTA NOTTE" Realizzazione di A. Scherzau; interpretazione di Tullio Carminati e Lilian Harvey. (Cinema Corso).

Tullio Carminati tra gli attori di Hollywood si distingue per la sua nota personalissima di signorilità vera, di eleganza disinvolta e sobria, non soltanto nel vestito ma nel gesto, nelle attitudini, nelle espressioni e per questo, laggiù, lo vedono come gentiluomo stilizzato, come ultimo rappresentante di una casta, di una mentalità ormai sommersa dal tempo sportivo e, nelle forme esteriori, livellatore di individui. Così faticano a trovargli le parti che gli consentano di mettere in valore le sue autentiche qualità. Questo milionario francese, che non sa come ammazzare il tempo e spendere le rendite, scettico com'è in amore, annoiato di tutto e di tutti e un bel giorno, maturo, s'innamora di una gio-

vinetta, vorrebbe fuggirla, e quando si decide a fare il gran passo la trova fidanzata a un altro, è un personaggio che sarebbe piaciuto ad Henry Bataille. Noi gli crediamo poco, comunque non c'interessa affatto. Ma Carminati gli dà accenti così persuasivi e una prestanza fisica così attraente, che gli perdoniamo volentieri la sua inutilità. La Harvey, che qui ricorda la nostra Emma Gramatica, è graziosa e sa convincere.

"AMORE" Realizzazione di Carlo L. Bragaglia; interpretazione di Edvige Feuillère, Dirce Bellini, Nora Hamilton, Maria Dossena, Gianfranco Giachetti, Gino Cervi. (Cinema Ecelsior).

Ultimamente, parlando ai rurali, il Duce ha fatto ancora una volta l'elogio del matrimonio tra contadini e connazionali, deplorando implicitamente i matrimoni misti. Il tema di *Amore* sembra ispirarsi a tale illuminato giudizio del Capo, di capitale importanza per la difesa dell'istituto familiare e della stirpe. Ragione per cui non potrebbe essere più attuale, più ortodosso dal punto di vista fascista, più degno di volgarizzazione. E siccome al problema matrimoniale, il Palermi, autore del soggetto, ha abbinato anche quello demografico che ci sta altrettanto a cuore, è facile concludere che il film è di quelli che si definiscono socialmente utili, destinati perciò a una diffusione automatica. Circa il suo valore artistico, non si può negare che il Bragaglia si sia messo con impegno a descrivere le piccole vicende della numerosa famiglia di artigiani in mezzo a cui capita, moglie del primogenito, una ragazza francese, che, pur non volendolo, ne interrompe il ritmo e l'armonia antica. Peccato che la dimostrazione della tesi sia stata in parte compromessa da alcuni errori di tono e da un eccesso di contrasti. Il carattere del padre, vero e proprio patriarca, non è, ad esempio, mal disegnato. Ma spesso il brav'uomo eccede in severità, anzi in musoneria, e quindi in certo modo giustifica la reazione della nuora, se non proprio la sua fuga, che è del tutto inammissibile. Perché una giovane sposa si decida a un simile passo falso, ci vogliono ragioni ben più gravi che un futile tizio. Ma certamente il film ha un suo profumo, una sua grazia ingenua, una spontaneità elementare che piacciono. Assai interessante interprete è, tra i molti buonissimi attori, come la Dirce Bellini e Maria Dossena, la Feuillère, italiana di nascita.

Enrico Roma

CESARE ZAVATTINI, direttore responsabile. - Direzione e Amministrazione: Piazza Carlo Erba N. 6 - Telefono N. 20-600, 24-808
Le novelle e gli articoli la cui accettazione non viene comunicata direttamente agli autori entro il termine di un mese s'intendono non accettati. I manoscritti non si restituiscono. Proprietà letteraria riservata.

Pubblicità: Agenzia G. Breschi - Milano, Via Tomaso Salvini N. 10. Telefono N. 20-906 - Parigi: Faubourg Saint-Honoré N. 56.
RIZZOLI & C. - An. per l'Arte della Stampa - Milano 1935-XIV - Stampato su carta delle Cartiere Burgo.
RIZZOLI & C., usa per la riproduzione il materiale fotografico «Ferrania».

LEGGETE "IL SECOLO ILLUSTRATO"

6 Lily Pons, la celebre cantante del Metropolitan, debutterà nel cinema in «Canto d'amore». Ecco la famosa artista che esamina il copione con Andre Kastelnatz, l'esperto musicale della Casa R. K. O.

6 Lily Pons, la celebre cantante del Metropolitan, debutterà nel cinema in «Canto d'amore». Ecco la famosa artista che esamina il copione con Andre Kastelnatz, l'esperto musicale della Casa R. K. O.

6 Lily Pons, la celebre cantante del Metropolitan, debutterà nel cinema in «Canto d'amore». Ecco la famosa artista che esamina il copione con Andre Kastelnatz, l'esperto musicale della Casa R. K. O.

corso dim
 concorso
 della Fo
 1881. ha
 è simile
 gara, so-
 l'opinione
 essere di-
 brividi
 giovane

Scanned by the Biblioteca Luigi Chiarini del Centro
Sperimentale di Cinematografia



Post-production coordinated by



www.mediahistoryproject.org

Sponsored by the ACLS Digital Extension Grant, “Globalizing
and Enhancing the Media History Digital Library” (2020-2021).